

RESOCONTO STENOGRAFICO

227.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-17 luglio 1997:		Presidente	19846, 19862, 19888, 19889 19890, 19891, 19894
Presidente	19894	Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	19881, 19885, 19894
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Buontempo ed altri n. 3703 e Martini n. 3930:		Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	19859
Presidente	19845	Bognesi Marida (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della XII Commissione</i>	19857
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	19875	Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	19881, 19886 19888
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	19846
Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904)	19846	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	19888
		Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	19888

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

PAG.	PAG.
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale) 19847, 19855, 19865 19868, 19880, 19884	Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete- l'Ulivo) 19885
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19851, 19854 19857, 19864, 19868, 19872 19876, 19879, 19882, 19892	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) 19861 Vito Elio (gruppo forza Italia) 19858
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19882 19889	Interrogazioni (Svolgimento):
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) . 19850 19862, 19869, 19872	Presidente 19834
Cossutta Maura (gruppo rifondazione co- munista-progressisti), <i>Relatore</i> 19879	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le politiche agricole</i> 19836
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) 19874	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 19839, 19842
Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19890	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia) 19837
Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) . 19851 19873	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza na- zionale) 19844
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e de- mocratici-l'Ulivo) 19854, 19859, 19878	Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazio- nale) 19838
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19887 19894	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 19835 Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale) 19841 Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 19834
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale) 19887	Missioni 19833, 19875
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 19889	Nell'anniversario dell'uccisione di Giorgio Ambrosoli:
Gramazio Domenico (gruppo alleanza na- zionale) 19852	Presidente 19848 Parrelli Ennio (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo) 19847
Guidi Antonio (gruppo forza Italia) 19893	Per la risposta ad uno strumento del sin- dacato ispettivo:
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19892	Presidente 19896 Olivo Rosario (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo) 19895
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) . 19851 19853, 19855, 19867, 19871 19873, 19877, 1988, 19883, 19894	Petizioni (Annunzio) 19833
Mangiacavallo Antonino (gruppo rinnova- mento italiano) 19864	Preavviso di votazioni elettroniche:
Massa Luigi (gruppo sinistra democratica- l'Ulivo) 19853	Presidente 19846
Massida Piergiorgio (gruppo forza Italia) 19849 19853, 19860, 19866 19870, 19877, 19880, 19883	Sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza in merito al comportamento di un deputato:
Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale) 19890	Presidente 19886
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'in- dipendenza della Padania) 19888, 19891	Sull'ordine dei lavori:
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 19881, 19886	Presidente 19876 Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 19875 Novelli Diego (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo) 19876
Saia Antonio (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti) 19848, 19856 19862, 19878	Ordine del giorno della prossima seduta .. 19896

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Fassino e Mattioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Do lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza:

Diego Bermani, da Marghera (Venezia), chiede il riconoscimento del diritto dei genitori lavoratori ad usufruire di permessi retribuiti per tre mesi all'anno fino al compimento degli otto anni di età del figlio (138). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Dario Conti, da Pergola (Pesaro), chiede un provvedimento legislativo che impedisca la cosiddetta «sdemanializzazione di fatto» dei beni degli enti territoriale e, conseguentemente, la possibilità

per i privati di acquisirli per usucapione (139). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Antonio Schifalacqua, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la tutela dei diritti economici dei conduttori di taxi (140). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

Salvatore Morelli, da Rieti, chiede la modifica delle norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti, nel senso di prevedere regole uguali per tutti i pubblici dipendenti (141). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Giancarlo Rosso ed altri cittadini, da Aosta, chiedono l'approvazione di una nuova legge sull'obiezione di coscienza (142). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Alberto Grigatti ed altri cittadini, da Moncalieri (Torino), chiedono un provvedimento legislativo che preveda l'accesso all'insegnamento nella scuola materna e secondaria per gli insegnanti di scuola elementare provvisti di titolo di abilitazione magistrale (143). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

Pietro De Cristofaro, da Roma, espone la necessità che il Parlamento eserciti le proprie funzioni di controllo sull'applicazione delle leggi e sull'operato della pubblica amministrazione e che nel processo di riforma costituzionale siano tutelati i principi di sovranità e unità nazionale; chiede altresì nuove norme in materia di

sistema di calcolo delle pensioni, sulla casa e sui trapianti (144). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Giovanni Pace n. 3-01158 (*Incidenti occorsi alle navi militari San Giorgio e Vittorio Veneto*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. In merito ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, si rappresenta preliminarmente che la nave *San Giorgio*, con truppe e mezzi del battaglione *San Marco*, fra il 13 ed il 14 marzo - e non il 17 aprile, come è detto nell'interrogazione, in quanto in tale data era in bacino a Taranto - ha effettuato il salvataggio di oltre 1.200 persone, di cui 702 sono state evacuate durante la notte dal porto di Durazzo (244 italiani e 458 di nazionalità diverse). L'operazione è stata complessa, in quanto condotta nell'oscurità, con la nebbia, in assenza di segnalazioni marittime e in una situazione caratterizzata da momenti di forte tensione, allorquando gli uomini del battaglione *San Marco* sono stati oggetto sia della pressione di almeno 2 mila persone che avevano invaso il porto sia di colpi di arma da fuoco.

La grave situazione che si era creata a terra ha obbligato la nave *San Giorgio* ad avvicinarsi il più possibile al porto, con rischio calcolato e consapevolmente accettato, al fine di rendere più rapido il trasferimento fra terra e bordo e ridurre al minimo i tempi dell'operazione. In tale circostanza, lo scafo della nave ha urtato le infrastrutture di uno scafo affondato, riportando una lesione ai doppifondi che

non ha dato luogo ad alcuna situazione di pericolo né a limitazioni operative. Ciò è avvalorato dal fatto che il battaglione ha portato a termine con pieno successo la suddetta evacuazione e che solo in un secondo momento, per consentire alla nave *San Giorgio* di dirigersi a Taranto per le riparazioni del caso e rientrare nell'attività operativa nel più breve tempo possibile, il personale evacuato è stato trasferito sulla nave *San Giusto*, già presente in zona.

Le riparazioni sono state eseguite dalla maestranze arsenalizie, con il concorso di ditte locali, trattandosi di semplici opere di carpenteria per la sostituzione di lamiere del doppiofondo, in quanto il danno non ha interessato alcuna parte significativa della nave. Le dimensioni dello squarcio, a differenza di quanto affermato nell'interrogazione, sono risultate di 18 metri di lunghezza per 2 metri di larghezza e l'entità del danno è stata complessivamente di 620 milioni (materiale, manodopera arsenalizia e ricorsi all'industria privata).

L'ipotesi che il danno alla nave *San Giorgio* sia stato provocato dall'impatto dell'unità contro una lingua di roccia a pelo d'acqua non è verosimile, in quanto nella parte danneggiata della nave non è stata trovata alcuna traccia di calcare, mentre al contrario la falla denota il tipico contatto di ferro contro ferro (l'impatto con relitto di nave sommersa la cui quota superiore è risultata essere ad una profondità di 4 metri e mezzo, a fronte di un'indicazione sulla carta nautica di 5 metri e mezzo di fondale).

Risulta altresì non corrispondente al vero la notizia che il comandante della nave *San Giorgio* sia stato sostituito dopo poche ore, in quanto ha lasciato il comando il 7 maggio per il normale avvicendamento.

Ciò detto, le notizie riportate dall'organo di stampa menzionato sono del tutto inesatte, fatta eccezione per l'evento in sé e per sé, sul quale peraltro è tuttora in corso un'inchiesta da parte della marina militare. Inoltre, i danni sono assoluta-

mente diversi da quelli citati nell'interrogazione, sia per le dimensioni sia per i costi della riparazione.

In merito all'esperienza che si poteva trarre dall'evento in questione per evitare l'incidente della nave *Vittorio Veneto*, è da precisare che la tipologia dei due fatti è completamente diversa e il primo (unità di navigazione) non può costituire ammaestramento per il secondo (unità alla fonda).

Infine, per quanto riguarda il risarcimento dei danni nei confronti dell'amministrazione, va precisato che le due inchieste avviate dalla marina militare sui fatti in parola, ai sensi del decreto ministeriale 1° luglio 1962, sono ancora in corso e solo alla loro conclusione si potrà avere una chiara visione delle eventuali responsabilità.

Circa gli interventi in bacino cui è attualmente sottoposta la nave *Vittorio Veneto*, essi nulla hanno a che vedere con l'incidente dell'insabbiamento, in quanto dovuti alla normale manutenzione necessaria all'unità per svolgere una campagna addestrativa per gli allievi dell'Accademia navale in nord America, in sostituzione della nave *Vespucci* non disponibile fino all'aprile del 1998, perché ai lavori di grande manutenzione iniziati a ottobre del 1996.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01158.

GIOVANNI PACE. Anzitutto debbo ringraziare il sottosegretario Rivera per la cortesia che ha dimostrato in occasione di questa risposta e soprattutto per la sollecitudine con la quale ha fornito la risposta.

Io sono un parlamentare sfortunato: infatti, pur non presentando moltissime interrogazioni ma soltanto quelle che ritengo opportune o necessarie, molto spesso sono costretto a rivolgermi alla cortesia del Presidente dell'Assemblea per sollecitare il Governo a rispondere, anche se in questa occasione ciò non è stato necessario.

Nel ringraziarla nuovamente, signor sottosegretario, penso di dover fare una premessa e cioè esprimere l'affetto forte, la stima altissima, la considerazione del coraggio e della professionalità della nostra formazione politica per le Forze armate della nostra nazione. Anzi, se come uomini ed italiani viviamo sentimenti di forte dolore e di partecipazione al lutto che ha colpito una famiglia piemontese per la sfortunata scomparsa di un giovanissimo soldato, che tuttavia ha colpito anche una grande famiglia, quella dell'esercito italiano, è proprio perché la nostra cultura ha avuto sempre un riferimento forte e costante, quello della patria (mi si consenta di chiamarla così e di recuperare al posto di « paese » questo termine desueto che è la patria con le sue istituzioni e quindi con i suoi soldati).

Dico questo perché sia chiaro il senso, signor sottosegretario, della nostra interrogazione, che tende anzitutto a sottolineare il coraggio e la professionalità delle nostre forze armate, ma anche a conoscere le cose e il clima che si è creato attorno all'impegno degli italiani in Albania e che ha accompagnato l'impegno delle nostre Forze armate; per inciso debbo ricordare la responsabile e consapevole posizione di alleanza nazionale e del Polo per le libertà in occasione del voto per l'operazione Albania, voto e atteggiamento che hanno consentito l'operazione stessa.

Fatta questa premessa, nel merito l'interrogazione è stata « stimolata », come ha ricordato egregiamente il sottosegretario Rivera, da notizie di stampa di cui abbiamo dato riferimenti.

Lei, signor sottosegretario, ha risposto, se ho ben capito, riferendo fatti che sono accaduti nella notte tra il 13 e il 14 marzo del 1997 in occasione dell'evacuazione di 1.500 albanesi. I fatti di cui si parla nell'interrogazione sarebbero (e qui il condizionale lo riuso anche se probabilmente esso è più obbligatorio di quanto lo era al momento della presentazione della mia interrogazione) avvenuti invece il 17 aprile 1997: un mese più tardi rispetto

alla data da lei riferita e cinque giorni prima della vicenda verificatasi all'incrociatore *Vittorio Veneto*.

Il contatto avvenuto, tra il 13 e il 14 marzo, in occasione dell'evacuazione di 1.500 albanesi, tra la *San Giorgio* e il pennone dello scafo affondato è un episodio che non conoscevo e che apprendo in questo momento, di cui pertanto non potevo parlare nella mia interrogazione che tratta di un altro episodio avvenuto in una data diversa.

La ringrazio per avermi fatto conoscere questo episodio e quindi un altro momento del coraggio della nostra marina e dell'impegno italiano che ha consentito di salvare 1.500 persone, fatte evacuare nella notte tra il 13 e il 14 marzo con una operazione coraggiosa.

Signor sottosegretario, nelle sue parole, di cui ho preso nota, si dice che non si è tenuto conto di tutta quanta quell'attività di prudenza che forse in altre circostanze sarebbe stata esercitata, essendo stata prevalente la necessità di salvare la vita di 1.500 persone. Io sono su questa lunghezza d'onda e la ringrazio per avermi fatto conoscere queste cose.

Mi sembra quindi di poter dire che ciò che parte della stampa ha dichiarato che sarebbe avvenuto il 17 aprile 1997 non in occasione di un'attività di salvataggio ma in occasione dell'operazione « Alba » non è avvenuto. Se le cose stanno così, torno a ringraziarla e a dirle che la sua risposta poteva essere molto più semplice, infatti lei poteva limitarsi a dire che il 17 aprile 1997 non è successo nulla, che la nave *San Giorgio* non solcava i mari d'Italia e che si trovava invece nel cantiere di Brindisi. Io sarei stato ugualmente soddisfatto.

Peccato che non si possa prevedere per un deputato della Repubblica italiana una visita in una zona militare perché, come lei sa, onorevole sottosegretario, non si può accedere alle zone militari. Ma se potessi farlo e se potessi appellarmi a lei ed alla sua cortesia, vorrei fare con lei una visita a Brindisi per prendere visione delle condizioni di quella nave e per verificare se sia vero che è già stata

riparata. Vorrei altresì rendermi conto se il danno sia stato delle dimensioni da lei descritte. Sarei lieto di vedere con i miei occhi che davvero il danno è stato della portata descritta e che si è verificato a causa dell'impatto con il pennone di un'altra nave. Infatti, suscita in me qualche perplessità il fatto che il pennone di una nave possa squarciare uno strato di acciaio largo 30 centimetri. Ad ogni modo, la ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi: si intende che abbia rinunciato alle sue interrogazioni n. 3-00953 e n. 3-00954 (*Incidente all'imbarcazione albanese nel Canale di Otranto*) (vedi l'allegato A).

Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-01323, de Ghislanzoni Cardoli n. 3-01335 e Losurdo n. 3-01339 (*Danni alle colture causati dal maltempo nel nord Italia*) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Volontè: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01323.

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Signor Presidente, gli interroganti fanno riferimento agli eventi calamitosi di carattere eccezionale, ai fenomeni temporaleschi che si sono manifestati il 16 luglio scorso in provincia di Pavia. Per tutti questi eventi, come gli interroganti certamente sanno, possono essere attivati gli interventi del fondo di solidarietà nazionale.

Tuttavia, facendo in particolar modo riferimento a tali eventi, reputo opportuno ricordare agli interroganti che la regione Lombardia non ha ancora formulato proposte di intervento per consentire al ministero di mettere in campo tutti gli strumenti di soccorso previsti dal fondo di solidarietà nazionale. Infatti, si deve in via prioritaria procedere alla individuazione delle aree che sono state colpite ed alla quantificazione dei dati.

Ad ogni modo, si assicurano gli interroganti che, non appena saranno pervenute proposte di intervento di carattere formale da parte della regione Lombardia, il ministero provvederà con la massima sollecitudine all'adozione del decreto e che saranno poi trasferite alla regione stessa le necessarie risorse finanziarie che sono disponibili nel fondo di solidarietà nazionale.

La questione connessa agli eventi calamitosi, come gli interroganti sanno perché abbiamo già risposto in Commissione ad altre interrogazioni parlamentari a tale riguardo, suscita grande preoccupazione per quanto attiene all'annata in corso. Infatti, nei mesi scorsi si sono manifestati due fenomeni dannosi che hanno interessato vaste aree del territorio nazionale: un lungo periodo di siccità invernale e delle gelate tardive molto persistenti.

In ragione di ciò il ministero ha immediatamente attivato una commissione che ha lavorato di concerto con le regioni. Sono stati segnalati da un gruppo nutrito di regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Puglia, Calabria) e dalla provincia autonoma di Trento danni per oltre 2 mila miliardi. Non tutte le regioni però hanno prodotto gli atti tecnici di rilevamento e le proposte formali di intervento.

Noi guardiamo con grande preoccupazione a quello che è accaduto e (data la consistenza dei fenomeni e le risorse finanziarie molto esigue di cui dispone il fondo di solidarietà nazionale) riteniamo che possano essere attivate iniziative di carattere straordinario. Come i colleghi sanno, l'attuale dotazione del fondo di solidarietà nazionale è di 240 miliardi e per gli eventi calamitosi a cui ho fatto riferimento (gelate e siccità) si calcola un danno attorno ai 2 mila miliardi, che è comunque destinato ad aumentare. Quindi riteniamo che debbano essere messe in campo, con un'iniziativa straordinaria del Governo, misure particolari.

Il problema è stato segnalato anche in sede di Unione europea ed il Governo sta

valutando la possibilità di attingere anche alle rimesse comunitarie previste per le compensazioni agro-monetarie.

PRESIDENTE. L'onorevole de Ghislanzoni Cardoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01335.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Non posso ritenermi completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario in quanto essa è la fotocopia della risposta fornita nei giorni scorsi in Commissione agricoltura relativamente ai danni della siccità.

Pur non essendo questo un anno bisestile, quest'anno ci troviamo a sommare calamità su calamità. Abbiamo avuto quattro mesi di siccità che hanno messo in ginocchio le colture della pianura padana (ma non solo questa), che hanno avuto pesanti ricadute nella raccolta del grano che si sta effettuando in questi giorni e che avranno ricadute anche sul raccolto di altre coltivazioni che verranno a maturazione nei prossimi mesi. A questo periodo siccitoso si contrappongono gli eventi temporaleschi molto forti degli ultimi giorni che hanno dato origine, specie in provincia di Pavia, a forti grandinate.

Gli agricoltori sono molto preoccupati per il loro futuro in un periodo in cui l'ottica della politica agricola comunitaria sta determinando pesanti tagli alla remunerazione dei loro prodotti.

Chiediamo quindi al Governo di compiere uno sforzo straordinario perché una quantificazione di danni superiore ai 2 mila miliardi non può trovare riscontro in un fondo di solidarietà nazionale che le ultime leggi finanziarie hanno continuato a falciare.

Onorevole sottosegretario, 240 miliardi non servono neanche per iniziare a compensare i danni subiti dagli agricoltori! Chiediamo che quell'attenzione verso il comparto agricolo che è venuta meno negli ultimi anni da parte dei Governi che si sono succeduti ritorni ad essere attiva e presente perché tale comparto non può essere così trascurato.

Vorrei cogliere l'occasione per compiere una riflessione sulla legge n. 185 del

1992, quella cioè che tutela con il fondo di solidarietà nazionale gli agricoltori. Vi sono due dotazioni, una che serve di supporto alla stipula delle polizze assicurative a tutela degli agricoltori dagli eventi calamitosi e l'altra, più generica, che consiste nel famoso fondo di 240 miliardi che l'onorevole sottosegretario ha ricordato.

Non vorrei che la prossima legge finanziaria prevedesse ulteriori tagli al fondo di solidarietà nazionale di sussidio al finanziamento delle polizze assicurative contro la grandine. Ricordo che con le ultime due leggi finanziarie si è proceduto ad un taglio indiscriminato di tale fondo, per cui oggi abbiamo una dotazione di soli 130 miliardi a fronte di un fabbisogno che supera i 200 miliardi. Chiediamo pertanto che siano aumentati i fondi e le dotazioni, ma soprattutto chiediamo una modifica della legge n. 185 del 1992, la quale riconosce l'evento calamitoso come straordinario solo se danneggia il 35 per cento della produzione lorda vendibile nell'intero territorio di un comune. Le grandinate sono flagelli naturali che si abbattano su territori abbastanza limitati e distruggono completamente le produzioni agricole. Tuttavia, se i comuni si estendono su un vasto territorio, a volte non si raggiunge quella famosa percentuale del 35 per cento, per cui il meccanismo del fondo di solidarietà nazionale non scatta. Chiediamo pertanto che venga rivista la legge n. 185 e che vengano, con precise norme, identificate quelle aziende che hanno subito un danno superiore al 35 per cento della loro produzione agricola e che ad esse sia riconosciuto lo stato di calamità naturale. Infatti aziende che hanno subito danni pari all'80-90 per cento della produzione e che si trovano, per così dire, in ginocchio, devono avere la possibilità di produrre. Si tenga inoltre presente che molto spesso il fortunale non determina solo un danno alla produzione lorda vendibile di quell'anno, ma tale danno si ripercuote negli anni successivi, come accade, ad esempio, alla coltivazione della vite e della frutta massacrate dalla grandine. Desideriamo pertanto che si

modifichi la legge n. 185, ma soprattutto chiediamo al Governo un intervento tempestivo che vada incontro alle necessità e ai bisogni di tutte le aziende che in questi giorni vedono con tanta preoccupazione il loro futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01339.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario. In materia bisognerebbe ripetere quanto opportunamente sottolineato in quest'aula, purtroppo poche volte, in ordine alla specificità della produzione agricola la quale, a differenza di altre attività produttive, quali quelle industriali, commerciali e artigianali, ha, appunto, una specificità tutta propria. Di tale peculiarità normalmente non si tiene conto, mentre sarebbe molto opportuno prestarvi la massima attenzione. La specificità di questo comparto primario, come una volta veniva definito, sta nella presenza di una variabile indipendente, rappresentata dagli eventi naturali. Un'azienda agricola non deve soltanto possedere competenza tecnica, rispettare scrupolosamente le leggi di bilancio, guardare ed interpretare gli andamenti dei mercati, ma deve sottostare all'evento naturale che è ovviamente imponderabile. È infatti questa l'unica attività che sottostà all'imponderabilità dell'evento calamitoso che all'improvviso fa saltare ogni previsione, anche quella della più oculata azienda agricola.

Di fronte a questo fatto, che caratterizza molto spesso in maniera drammatica l'attività agricola, ritengo che il Governo abbia sempre risposto in maniera inadeguata. Non si è infatti mai tenuto conto dell'evento calamitoso che può pregiudicare, oltre all'attività agricola in se stessa, anche l'approvvigionamento alimentare del nostro paese e soprattutto l'attività industriale di trasformazione dei prodotti agricoli. Infatti le aziende di trasformazione, in caso di insufficiente

fornitura alimentare, sono costrette ad approvvigionarsi all'estero, esportando così valuta. Quindi è un problema che coinvolge gran parte dell'economia italiana e ad esso il Governo dà risposte assolutamente inadeguate. Come ha ricordato pregevolmente il collega de Ghislanzoni Cardoli, in effetti si è fatto poco in questo settore e sono anche diminuiti, anno dopo anno, i fondi ad esso destinati. L'evento calamitoso del 16 giugno, verificatosi nelle zone di Pavia e provincia, è stato in gran parte un fenomeno di grandinate, con chicchi enormi che hanno letteralmente distrutto il raccolto di intere aziende. Non si è tenuto conto che per questo tipo di evento calamitoso bisognava prevedere un massiccio contributo da parte dello Stato per l'assicurazione, che avrebbe potuto azzerare la variabile indipendente, come io la definisco, dell'evento calamitoso.

Siamo sicuri che il Governo, di fronte a questo disastro, avrà delle buone intenzioni, ma noi sappiamo anche che le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni! Riteniamo, comunque, che il richiamo ad una riforma della normativa, come ha sottolineato il collega che mi ha preceduto, debba essere tenuto in seria considerazione dal Governo e soprattutto che si debba intervenire in ordine a questi recentissimi interventi calamitosi che riguardano Pavia e tante altre province d'Italia in maniera straordinaria, perché l'agricoltura, come il sottosegretario e tutti noi sappiamo, sta vivendo una crisi drammatica. A tale crisi, dovuta ad un periodo di trasformazione, di difficoltà nei rapporti con la Comunità europea, non deve aggiungersi l'evento calamitoso. Quello che si è verificato nella provincia di Pavia, ripeto, ha provocato disastri e al riguardo credo che non avremo problemi — tranne in qualche caso — a raggiungere il requisito del 35 per cento richiesto dalla legge n. 185 del 1992 per accedere alle provvidenze, perché la distruzione è stata massiccia, del 100 per cento. Pavia può « godere » di tali provvidenze, se così si può dire, a seguito dell'evento calamitoso della siccità

prima, di alcune gelate successive e poi di questa disastrosa grandinata che ha distrutto al 100 per cento il raccolto. La situazione nella quale si trovano gli agricoltori di Pavia, soprattutto della bassa pavese, di alcune zone della Lomellina, specie quella di Sannazzaro, è drammatica.

Invitiamo pertanto caldamente il Governo ad attivarsi per intervenire concretamente e seriamente in maniera straordinaria. Per quanto riguarda gli adempimenti della regione, ritengo che tarderanno ancora qualche giorno, perché per alcuni prodotti, come il riso, bisognerà attendere qualche giorno perché il danno possa quantificarsi in maniera precisa. Sicuramente non sarà l'inadempimento della regione a pregiudicare il soddisfacimento delle giuste aspettative degli agricoltori. In questo momento noi confidiamo soprattutto nell'intervento straordinario del Governo per alleviare il disastro del comparto agricolo che in alcune zone d'Italia è stato danneggiato gravemente. È quindi un obbligo nazionale, un dovere morale intervenire nei confronti di quelle zone.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Rallo n. 3-00187 (*Presidio ospedaliero « Rocco La Russa » di Erice*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto in base alla normativa vigente in materia di struttura socio-sanitaria e di programmi di edilizia sanitaria la competenza è esclusiva delle regioni per quanto riguarda la predisposizione e l'approvazione dei progetti esecutivi riguardanti l'organizzazione e l'articolazione della propria rete ospedaliera territoriale. Pertanto, per verificare le circostanze di cui all'interrogazione dell'onorevole Rallo si è dovuta investire la regione Sicilia tramite il commissariato di Stato. Fornirò pertanto le informazioni provenienti dalla regione.

L'ex USL n. 1 di Trapani, allora territorialmente competente per il presidio ospedaliero « Rocco La Russa », decideva di utilizzare la somma complessiva di 11 miliardi 66 milioni, assegnata per la ristrutturazione del relativo immobile dalla delibera della giunta regionale siciliana del 1985, ricorrendo al sistema dell'appalto-concorso. La relativa gara veniva bandita con atto deliberativo dell'ottobre 1986. Il comitato di gestione, con delibera del gennaio 1991 approvava sia gli atti di gara sia l'aggiudicazione dei lavori a vantaggio delle imprese riunite Morici Francesco e Bulgarella Andrea, provvedendo a trasmettere alla regione il progetto per il finanziamento. Tuttavia, nutrendo serie perplessità in ordine alle procedure seguite per l'aggiudicazione dell'appalto-concorso, l'assessorato regionale per la sanità siciliano riteneva opportuno acquisire il parere dell'ufficio legislativo e legale della regione che, in data 6 maggio 1992, definiva illegittima la procedura seguita dal comitato di gestione per l'aggiudicazione dell'appalto-concorso, rimarcando la necessità dell'annullamento della disposta aggiudicazione.

Pertanto, a seguito di tale parere, l'assessorato regionale alla sanità intimava all'ex USL n. 1 di Trapani di disporre l'annullamento dell'aggiudicazione e di fornire nel contempo adeguate indicazioni per la predisposizione di un progetto esecutivo da affidarsi tramite licitazione privata, ovvero di predisporre un progetto di massima volto all'esperienza di una nuova procedura di appalto-concorso.

Nel frattempo, malgrado il parere negativo espresso dal comune di Erice sulla conformità del progetto di ristrutturazione del « Rocco La Russa » agli strumenti urbanistici, e nonostante perdurasse la procedura istruttoria degli atti progettuali trasmessi per il finanziamento, il comitato di gestione della stessa USL, con delibera del settembre 1991, aveva ugualmente ed inspiegabilmente provveduto ad erogare un'anticipazione all'impresa aggiudicataria, stante che quota-parte del

finanziamento risultava gravare sul fondo sanitario nazionale ed era stato quindi già accreditato all'ente.

In base a quanto attestato dalle autorità regionali, all'annullamento della gara riguardante l'appalto-concorso vinto dalle imprese riunite Morici Francesco e Bulgarella Andrea non vi è stato di fatto alcun riscontro, da parte della ex USL n.1, delle disposizioni contenute appunto nella nota assessoriale, mentre tali imprese esterne hanno avviato un contenzioso con la stessa USL n.1, costituitasi in giudizio davanti al TAR Sicilia.

Successivamente, per quanto possa apparire incoerente, con delibera dell'assessore regionale alla sanità del 30 giugno 1995, un finanziamento pari a 4 miliardi e 485 milioni, originariamente assegnato per la ristrutturazione del presidio ospedaliero « Rocco La Russa », è stato destinato invece alla ristrutturazione del presidio ospedaliero Sant'Antonio Abate di Trapani, in applicazione dell'articolo 5 della legge regionale n. 34 del 1995. Ciò non ha impedito alla regione di individuare il presidio ospedaliero « Rocco La Russa » come struttura specializzata di riferimento per la riabilitazione, nel quadro appunto della rete ospedaliera regionale.

Infine, a tali determinazioni della regione siciliana sull'organizzazione, articolazione e gestione della propria rete ospedaliera, ha fatto seguito la deliberazione del 21 febbraio 1997 del direttore generale dell'azienda « Sant'Antonio Abate » di Trapani, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale n. 25 del 1996, il quale ha deciso di chiedere l'erogazione, a favore dell'ospedale « Sant'Antonio Abate », del finanziamento residuo; finanziamento già attribuito al presidio ospedaliero « Rocca La Russa » di Erice. La relativa istruttoria è tuttora in corso.

È da rilevare che l'intera vicenda appare tutt'altro che chiara e trasparente non soltanto per il Ministero della sanità, peraltro privo di potestà di intervento in materia, tanto più nei confronti di una regione a statuto speciale, ma anche da parte di qualsiasi cittadino utente. Infatti,

ai comportamenti amministrativi dell'ex unità sanitaria locale n. 1 di Trapani, apertamente e motivatamente censurati dall'assessorato regionale alla sanità, si sono poi contrapposte successive iniziative della regione inizialmente ineccepibili nei presupposti, ma inefficaci nei risultati, tanto da non aver saputo impedire l'anticipazione, illecitamente disposta dalla stessa USL nel settembre 1991, alle imprese aggiudicatarie. Dunque, tale comportamento risulta in parte contraddittorio rispetto agli effetti fino ad oggi conseguiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rallo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00187.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, mi dichiaro insoddisfatto perché la risposta fornita recepisce le giustificazioni ed il parere della regione siciliana. Mi rendo conto della potestà che spetta alla regione siciliana in materia di sanità. In effetti, la mia interrogazione si chiudeva chiedendo quali iniziative il Governo intendesse adottare direttamente e quali attraverso i competenti uffici della regione siciliana. Se infatti è indubbio che la competenza in materia di sanità è della regione siciliana, è altrettanto indubbio che il sottoscritto non si ritiene un deputato di « serie B » per il semplice fatto di essere stato eletto in una regione a statuto speciale e, quindi, chiede al Governo nazionale un comportamento attivo, che non può limitarsi - fatte salve le competenze specifiche - a recepire soltanto il punto di vista della regione.

Invito il Governo a riflettere su alcune questioni. Senza entrare nel merito della disputa giudiziaria, e cioè se abbia avuto ragione a suo tempo la USL n. 1 di Trapani nel ricorrere alla formula dell'appalto-concorso e nell'erogare l'anticipazione del 10 per cento, od invece la regione siciliana ed il suo ufficio legislativo nel ritenere che non si dovesse seguire quella procedura né erogare quell'anticipazione, risulta comunque strano

che la regione si sia attivata dopo cinque anni. Se la regione siciliana aveva ragione - non entro, lo ripeto, nel merito della questione, anche se personalmente sono tutt'altro che sicuro di questo - doveva intervenire prima che passassero cinque anni.

Vi è un altro fatto strano. Il comune di Erice, che è intervenuto a sua volta dopo un certo tempo negando la conformità dal punto di vista urbanistico, lo ha fatto in modo strano, tale da destare sospetti. Infatti, il progetto di ristrutturazione del presidio ospedaliero « Rocco La Russa » veniva contestato dal comune di Erice non in quanto tale, non nella sua filosofia generale (peraltro si limitava a riqualificare un parco, il che poteva soltanto essere positivo ed utile per l'ambiente), ma soltanto per un piccolo ampliamento dell'immobile, previsto nel progetto stesso. In casi del genere, stante, come riporto nell'interrogazione, l'evidentissima pubblica utilità, le amministrazioni locali solitamente approvavano una modestissima variante che poi sottoponevano ai competenti organi della regione siciliana. Anche quest'altro fatto, dunque, è molto strano, il che lascia spazio a sospetti più o meno corposi (per quanto mi riguarda corposi) che sarebbe il caso che il Ministero della sanità potesse approfondire, andando al di là della funzione di semplice portavoce della regione siciliana in materia di sanità.

Al di là di tutto questo, vi è un fatto su cui il Governo nazionale non può restare inerte. Abbiamo un immobile di grande prestigio e valore, anche venale, concepito come sanatorio e, quindi, immerso nel verde, con una superficie di 8 mila metri quadrati e con un parco che credo sia di 60 mila metri quadrati; un bene che è stato lasciato abbandonato ed è preda dei vandali e dei drogati che di notte vi entrano. Questi vandali stanno portando via tutto, persino gli infissi, le porte e le finestre, per cui tra pochi anni, forse tra pochi mesi, questo bene, che, ripeto, anche soltanto dal punto di vista venale ha grande pregio, andrà perduto. Mentre si chiedono tagli o sacrifici al popolo italiano ed in particolare al popolo

di una regione diseredata come la Sicilia per la sanità, si perdono immobili di svariati miliardi di valore soltanto per una disputa di carattere burocratico tra gli uffici della regione siciliana e quelli del comune di Erice.

Chiedo che il Governo intervenga a questo riguardo, invitando la regione ad attivarsi affinché si vada oltre la fredda risposta burocratica che ci è stata fornita quest'oggi e che, ripeto, non può certamente lasciarmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gasparri n. 3-00697 (*Nomina del direttore della Asl di Rimini-Riccione*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Nel delineare il quadro della situazione gestionale in atto nell'azienda USL di Rimini e Riccione oggetto dell'interrogazione in esame, il Ministero della sanità si deve basare necessariamente (e sottolineo necessariamente) sugli elementi informativi delle autorità della regione Emilia-Romagna, che ha competenza in materia. Come è noto infatti, a Costituzione vigente, per quanto riguarda gli aspetti gestionali, a cui si riferiscono sia l'interrogazione precedente dell'onorevole Rallo sia quella in esame dell'onorevole Gasparri, la competenza è, e deve rimanere, esclusivamente della regione e del sistema delle aziende sanitarie.

Per quanto riguarda la nomina del dottor Falcini a direttore amministrativo dell'azienda USL di Rimini e Riccione, disposta con deliberazione del 1995 dal suo direttore generale mentre era in vigore il decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 411, recante disposizioni urgenti in materia di personale del settore sanitario, convertito con modificazioni nella legge 17 gennaio 1997, n. 4, nel citato decreto-legge, all'articolo 5, comma 5 (in seguito non più presente nella legge n. 4 del 1997), era previsto il conferimento dell'incarico di direttore amministrativo delle

USL a beneficio di chi tra l'altro avesse svolto per almeno cinque anni una qualificante attività di direzione tecnica e amministrativa in enti pubblici o privati oppure in strutture sanitarie pubbliche o private di media e grande dimensione.

Nel caso in esame il dottor Falcini ha prestato la sua opera dal 1989 al 1993 presso la società Axiter Spa e, nel contempo, ricopriva l'incarico di dirigente di una *holding* finanziaria, la Finader finanziaria, una società per azioni che nel 1992 possedeva 31 miliardi di capitale, partecipazioni in 26 differenti imprese ed impiegava circa 200 persone nel gruppo allargato. Con la stessa deliberazione non risulta che sia stata attribuita alla casa di cura San Lorenzino di Cesena un numero di posti letto autorizzati superiore a quello risultante ufficialmente, così come è contenuto anche in una nota inviata al collegio dei revisori dei conti dell'azienda USL.

Quanto al ragionier Gianfrancesco Tassinari, viene chiarito che egli non è più direttore amministrativo del presidio ospedaliero di Rimini in quanto dal giugno 1996 è stato trasferito al presidio ospedaliero di Riccione. Successivamente il ragionier Tassinari ha chiesto di essere collocato a riposo a partire dal 1° giugno 1997. Peraltro, la vicenda giudiziaria in cui risulta coinvolto è tuttora pendente e riguarda fatti estranei alla sua attività professionale non connessi all'esercizio del servizio.

Il direttore generale dell'azienda USL ha emesso, invece, il provvedimento di sospensione dalle loro funzioni nei confronti di due dirigenti apicali colpiti da avvisi di garanzia in seguito a fatti commessi nell'esercizio delle proprie funzioni e della propria attività professionale sanitaria.

Uno dei casi si è concluso con la destituzione dal servizio del dipendente coinvolto. Nessun dirigente apicale è stato rimosso dal settore medico dell'Arpa in quanto, fra l'altro, azienda dotata di piena autonomia gestionale su cui la direzione generale dell'azienda sanitaria non ha alcun potere.

La dottoressa Maria Kinigù, collocata a riposo dal 1° gennaio 1997 per raggiunti limiti di età, venne nominata responsabile del servizio di coordinamento attività specialistica a seguito della soppressione del servizio di medicina di base specialistica e farmaceutica dell'ex USL n. 41 di Riccione, le cui funzioni sono state redistribuite nella nuova organizzazione nei distretti territoriali aziendali.

Il dottor Antonio Carabini rivestiva l'incarico di responsabile del servizio attività economiche e di approvvigionamento presso l'ex USL n. 40 di Rimini, in virtù della nomina *ad personam* riconfermata annualmente dai competenti organi di gestione. Al momento dell'unificazione delle due USL nell'attuale azienda è stato conferito al dottor Carabini l'incarico di responsabile dell'unità operativa bilancio, mentre quale responsabile dell'unità operativa economica è stato confermato un dirigente che aveva già ricoperto l'identico incarico presso l'USL n. 41.

L'ingegner Paolo Frassini, dimessosi volontariamente il 14 marzo 1997, non veniva rimosso senza giustificazione alcuna, ma aveva formalmente richiesto fin dal 17 novembre 1995 di essere dispensato dall'incarico di responsabilità dell'unità operativa edilizia ed impianti, fino ad allora assegnatagli dalla direzione generale.

Quanto al professor Orazio Lazzaro Motulese, si precisa che è stato destituito dal servizio a seguito di procedimento disciplinare svoltosi dinanzi alla commissione di disciplina con unanime decisione presa al termine dell'istruttoria.

Infine, il dottor Silvio Beverini non è mai stato rimosso da alcun incarico: fin dal 1983 continua a svolgere servizio nella posizione funzionale di primario di pediatria presso l'ospedale di Cattolica.

Anche il contenzioso giurisdizionale appare, in realtà, circoscritto ad una controversia legata ad episodi e circostanze attribuibili al professor Motulese, che si protrae ormai dalle precedenti amministrazioni, e ai due ricorsi amministrativi proposti dalla dottoressa Kinigù, uno contro la nomina del direttore sani-

tario dell'azienda USL, respinto in sede di sospensiva per insussistenza dell'interesse attuale della ricorrente, l'altro avverso i provvedimenti di riorganizzazione dell'azienda (per esso l'istanza di sospensione è stata riunita nel merito).

Quanto poi alla configurazione del ruolo dei primari ai fini delle scelte tecnico-sanitarie aziendali, occorre ricordare, appunto, che nell'ambito del nuovo assetto organizzativo dipartimentale in cui si è articolata l'azienda USL con piena potestà regionale aziendale ai primari vengono attribuiti ruoli e responsabilità di peculiare rilievo nelle scelte tecnico-sanitarie e di gestione. Sono infatti preposti ai dipartimenti con cui sono riorganizzati i presidi ospedalieri e partecipano in tale veste quali componenti ai comitati permanenti, organi di gestione dei presidi ospedalieri e dei distretti. Una rappresentanza dei primari è inserita, inoltre, nel comitato direttivo aziendale.

Le dimissioni dell'ex direttore sanitario dell'azienda USL sono state volontarie, determinate dal fatto che l'interessato aveva intenzione di ricoprire l'incarico di direttore sanitario presso l'azienda USL di La Spezia.

Quanto al disavanzo di circa 30 miliardi nei bilanci della gestione aziendale, si evince che esso è sostanzialmente determinato dagli stessi fattori che incidono nella formazione dei disavanzi delle altre aziende sanitarie. Come ricorderete, anche di recente vi è stata un'iniziativa delle regioni guidata dal presidente Formigoni nei confronti del ministro del tesoro Ciampi.

In tale contesto, l'ASL di Rimini, nel quadro del riassetto e del riequilibrio economico-finanziario, ha previsto un piano con riduzione di costi di circa 24 miliardi e con incrementi delle entrate pari a 6 miliardi.

Quanto all'ammissione dei ruoli dirigenziali e amministrativi di alcuni dipendenti dell'ex USL 41, la regione ha sottolineato che essa venne disposta dalle precedenti amministrazioni, a seguito di deliberazioni del TAR emesse negli anni 1988-1991, che ordinavano di ammettere

con riserva i dipendenti interessati alla partecipazione ai concorsi per ruoli dirigenziali e a cui l'ex USL 41 ha dovuto sottostare, per evitare il conseguente giudizio di ottemperanza. Gli stessi dipendenti, d'altronde, avevano a suo tempo dichiarato di avere già chiesto al TAR la fissazione delle udienze per le decisioni nel merito dei ricorsi, cui l'azienda dovrà conformarsi.

Per quel che concerne l'ufficio relazioni con il pubblico dell'ASL, è stato precisato che il direttore generale non ne ha mai avocato a sé la responsabilità ed esso risulta sempre inserito ed integrato nelle strutture di altre unità organizzative aziendali, regolarmente affidate alla responsabilità dei dirigenti. Al momento attuale, il posto di dirigente dell'ufficio relazioni con il pubblico è vacante, in quanto il responsabile dello stesso è collocato a riposo dal 30 dicembre 1996, ed è funzionalmente inserito nel dipartimento processi amministrativi, coordinato dal direttore amministrativo capo servizio, dottor Antimo Cammillini. All'atto dell'insediamento dell'attuale direzione generale, l'ufficio relazioni con il pubblico era diretto da un dirigente comandato dalla regione Emilia Romagna e vi operavano un libero professionista e tre dipendenti USL. All'inizio del 1995 il dirigente comandato ha chiesto il rientro in regione, mentre la direzione generale risolveva il rapporto di consulenza con il professionista, affidando i compiti e gli impegni propri dell'ufficio al solo personale dipendente.

È stato espressamente precisato che non è mai stato affidato ad alcuna azienda esterna un presunto appalto riguardante attività di stampa, mentre gli appalti relativi all'esecuzione dei lavori edili ed all'acquisizione di beni e servizi sono stati effettuati a seguito di gare alle quali hanno partecipato numerose imprese concorrenti; le conseguenti aggiudicazioni sono avvenute in base al criterio dell'offerta presentata al prezzo più basso ovvero in base al rapporto prezzo-qualità.

Comunque il prezzo è risultato il più basso tra quelli offerti in almeno il 60 per cento dei casi.

È notorio, precisa la regione, che i fatti relativi allo scandalo delle cosiddette provette d'oro si sono verificati durante precedenti amministrazioni della USL. Sotto l'attuale amministrazione dell'azienda sanitaria di Rimini-Riccione, si sono definitivamente conclusi i conseguenti processi penali culminati nel rito di patteggiamento, in esito ai quali la direzione generale ha provveduto a destituire dal servizio, dal 25 maggio 1996, i due dipendenti rinviati a giudizio.

La regione fa rilevare che, proprio in materia di forniture di materiale diagnostico e di sistemi analitici per i laboratori di analisi, fin dal suo insediamento, avvenuto nel 1994, l'attuale direttore generale aveva disposto l'espletamento di gare d'appalto per un valore di circa 5 miliardi.

Il dottor Roberto Chicchi, primario di immunoematologia e dirigente del centro trasfusionale, ha sempre svolto, anche nelle precedenti amministrazioni, attività di diagnosi nel campo delle epatiti e delle allergie, come avviene in tutti i centri trasfusionali della regione. Attualmente il dottor Chicchi, in quanto responsabile del dipartimento di patologia clinica, ricopre anche le funzioni di primario dei laboratori di analisi, posto che risulta vacante. Le autorità sanitarie regionali non sono a conoscenza di indagini giudiziarie concernenti l'appalto del servizio di soccorso e ambulanza che è stato assegnato, tramite gara pubblica, a prezzo più basso; la nuova gara si è conclusa il 30 aprile 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00697.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, credo che su alcune questioni la risposta del sottosegretario sia stata elusiva, su altre dettagliata. In realtà, si è trattato di una illustrazione-lettura di una sorta di comunicato di autodifesa della regione Emilia-Romagna.

Verificheremo la fondatezza delle notizie perché, viste la conduzione del Ministero e la conduzione della regione Emilia-Romagna, non possiamo certo considerare di per sé plausibili le cose che sono state dette. Ne prenderemo visione e faremo i dovuti riscontri, anche perché la regione Emilia-Romagna, che ha lo stesso colore politico — rosso — del comune di Rimini, non può che dire, ad esempio, che il dottor Chicchi ha grandi meriti scientifici: non dice però, nella risposta, che è stretto parente del sindaco di Rimini, Chicchi, una persona che più volte è stata al centro di atti ispettivi da me presentati in quest'aula.

Per il resto, ribadisco che sono state eluse una serie di questioni.

Voglio soltanto rilevare il fatto che nella premessa la rappresentante del Ministero della sanità ha fatto presenti le prerogative delle regioni. Mi auguro che questo ministero abbia sempre analoga condotta, ma non mi pare che ciò sia avvenuto nei confronti della regione Lombardia: sono note le iniziative vessatorie, al di fuori della legge, anticostituzionali, assunte dal Ministero della sanità nei confronti di tale regione, mentre per la regione Emilia-Romagna lo stesso Ministero fa da ufficio stampa, o addirittura da « signorine buonasera », come quelle della televisione, in quanto la sua rappresentante viene qui a leggere la nota ricevuta. Mi auguro, ripeto, che un simile rispetto vi sarà in futuro anche per altre regioni, come la Lombardia, che riforma la sanità e si vede ostacolata per pure ragioni di livore e di ideologia.

Nel merito, verificheremo ciò che è stato detto, ma conserviamo tutta una serie di perplessità circa la gestione della sanità a Rimini, che rappresenta uno dei tanti capitoli della storia di una *lobby* trasversale che, dal campo della sanità alle vicende del comune, alla procura della Repubblica di quella città, vede protagonisti da molti anni sempre gli stessi personaggi nella gestione di tutto e del contrario di tutto.

Quindi permangono tutti gli interrogativi posti e noi ci riserviamo, ribadisco, di

effettuare riscontri sulle singole vicende che non il Governo, per la verità, ma la regione Emilia-Romagna ha voluto riassumere in questo *fax* che il Governo si è almeno degnato di leggerci.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Buontempo ed altri n. 3703 e Martini n. 3930.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BUONTEMPO ed altri: « Modifiche alle leggi 25 marzo 1993, n. 81, e 8 giugno 1990, n. 142, in materia di elezione diretta del vicesindaco e del vicepresidente della provincia » (3703).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3703.

(È approvata — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MARTINI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del volo » (3930).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3930.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di proposte di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sul complesso degli emendamenti e sono stati espressi i relativi pareri da parte del relatore e del

rappresentante del Governo *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri).*

Passiamo pertanto alla votazione degli identici emendamenti Carlesi 1.6 e Cè 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti in questione propongono di sopprimere il primo articolo del decreto-legge, dove sono stabilite le competenze del Ministero della sanità. Tali competenze tendono a definire le caratteristiche dell'attività libero-professionale intramuraria del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale, le categorie professionali e gli enti o soggetti ai quali si applicano le disposizioni sull'attività intramuraria. Sono altresì disciplinate l'opzione tra attività libero-professionale intramuraria ed extramuraria, le modalità del controllo del rispetto delle disposizioni sull'incompatibilità, le attività di consulenza e consulto.

È questa, quindi, la sostanza del decreto stesso, sul quale penso che molte riflessioni già svolte in Commissione facciano convergere tanti punti di vista sulla necessità assoluta di rispettare quanto già stabilito dalla legge n. 502 e ancora di più dalla legge n. 662 del 23 dicembre 1996, che recava disposizioni per il risanamento della finanza pubblica.

Penso dunque che per i motivi a cui ho fatto cenno sia necessario mantenere un atteggiamento di possibile approvazione in quanto il decreto in esame, entrando in una materia così delicata qual è la normazione dell'attività dei medici ospedalieri, fa tornare di grande attualità una professionalità che, all'interno degli ospedali, è spesso non riconosciuta e non valutata in modo sufficiente e che quindi abbisogna di un riconoscimento.

In altre parole è necessario stabilire che l'attività del medico in ospedale è un'attività di alta dignità, di forte impegno lavorativo, di intensa professionalità, per

la quale sono necessari atti volti a qualificarla sempre di più.

Mi pare che la storia della sanità italiana abbia alternativamente valutato questa attività ospedaliera. Certamente nello spirito della riforma della legge n. 833 questa funzione veniva fortemente esaltata proprio perché la convergenza di tutti i saperi della scienza medica trova nell'ospedale la realizzazione di ogni progettualità che si riferisca alla salute delle persone.

Credo che affrontare un argomento di questo genere e stabilire quindi la possibilità di un'attività intra ed extra-ospedaliera significhi un riconoscimento ed un passo avanti nel definire che questa attività, svolta nel luogo della sua affermazione principale ma anche all'esterno dello stesso ospedale, sia di grande valore.

Non vedo quindi nell'indicazione che viene data dell'attività extramuraria come un'attività che debba avere certi limiti, una riduzione della dignità professionale del medico. Mi pare invece che questa possibilità offerta al medico ospedaliero di lavorare all'esterno tenda a fare in modo che il sapere maturato negli ospedali e la formazione permanente che deriva dall'esercizio della professione intramuraria possano poi essere utilizzati anche all'esterno.

Detto questo mi rendo conto che ci sono state — e il dibattito in Commissione l'ha confermato — diverse modalità di valutare quanto il decreto stabilisce. Ho potuto rilevare dal confronto con i colleghi che l'intenzione di confermare l'incompatibilità sia presente un po' in tutti i gruppi. Tutti gli interventi infatti convergono sulla necessità di salvaguardare questo principio; ovviamente vi sono delle osservazioni in ordine ai correttivi e alle valutazioni delle scelte stabilite dal decreto.

Nella necessità di dare a questa figura professionale una propria connotazione di confermata dignità e di profondo senso dell'essere attività diretta alla salute pubblica (e quindi un'attività che tende a salvaguardare la nostra società e a mi-

gliorarne le condizioni fisiche e psichiche che comunque hanno sempre una ricaduta sociale) quelli che possono sembrare dei limiti forse sono invece degli incentivi a portare all'esterno le competenze che si vanno affermando sempre di più negli ospedali.

Ritengo pertanto che il decreto debba essere convertito in legge anche per avviare questo iter, che è necessario per poter poi verificare nel termine stabilito (il prossimo mese di settembre) quanto della norma applicata sia da accettare così come è e quanto invece meriti di essere corretto.

Personalmente ritengo che delle correzioni siano opportune, anche perché penso che la sanità pubblica che rispetti fino in fondo la propria funzione di risposta ai bisogni della cittadinanza debba avere come primo punto di riferimento la valutazione delle professionalità. Fuori dagli ospedali i sanitari potranno in questo modo mettere a disposizione la loro competenza; relativamente alle sanzioni, credo che potremo ridiscuterne a settembre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Rinunzio, Presidente.

Nell'anniversario dell'uccisione di Giorgio Ambrosoli (ore 11,10).

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, colleghi, domani ricorre l'anniversario dell'uccisione di Giorgio Ambrosoli, permettetemi quindi di ricordarlo.

Ambrosoli era un avvocato di Milano, né oscuro né famoso, incapace di sfumature e di ambiguità. La sua incapacità di compromissione viene scambiata per sche-

matismo ed altezzosità intellettuale, ma con chi gli era amico svelava tutta la sua affettività e delicatezza d'animo. Così inizia il libro di Corrado Stajano e a questi lineamenti morali non è possibile aggiungere nulla. Forse aggiunse qualcosa involontariamente lo stesso assassino che quella notte dell'11 luglio 1979 lo uccise sul passo carraio della sua casa, esattamente quattro piani sotto l'angolo del soggiorno dove lavorava fino a tarda notte, sul tavolo in stile impero, per cercare di districare le carte dei neri misteri di Michele Sindona.

L'assassino fu William Aricò, di cui il sostituto procuratore di New York, nella sua deposizione resa al giudice istruttore milanese, ripete il racconto nei seguenti termini: « Il signor Ambrosoli stava per scendere dalla macchina quando il signor Aricò, sceso dalla Fiat rossa, si diresse verso di lui e gli chiese in italiano: 'Il signor Ambrosoli?', al che il signor Ambrosoli gli rispose: 'Sì'. Allora Aricò gli disse esattamente: 'Mi scusi, signor Ambrosoli'. E con la sua pistola 357 magnum gli sparò al petto tre colpi ».

Non so se per un attimo l'omicida sentì che stava uccidendo un uomo giusto, ma è quanto accadde in quel momento. E noi ricordiamo appunto in Ambrosoli l'uomo giusto e forte, di quella forza che ha conosciuto lo sgomento della solitudine ed il rischio cui era esposto nell'adempimento del proprio dovere contro un infame intreccio di interessi economici e politici inconfessabili ed inconfessati, un uomo che non ha arretrato di fronte al delitto.

La lezione di civiltà che ci viene da Giorgio Ambrosoli è ancora più elevata, perché essa fu resa con silenzioso pudore e consapevole fermezza. Non è vero che egli si battè contro un genio del male sorretto da forze potenti, palesi e occulte, e fu sconfitto. Non fu sconfitto Giorgio Ambrosoli, non fu sconfitto perché lo onoriamo ed amiamo e la sua lezione resta ed assume un valore sempre più inestimabile. I funerali si svolsero nella solitudine politica, perché non un politico fu presente. Il disadorno adempimento del

proprio dovere rende indimenticabile Giorgio Ambrosoli, avvocato di Milano, né oscuro né famoso, più che borghese, discretissimo eroe, al quale rendo omaggio e chiedo che l'Assemblea renda omaggio, proprio perché appartiene ad area politica lontanissima dal mio modo di vedere e di concepire i rapporti politici (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, la ringrazio per le sue parole. La Presidenza si associa volentieri alla commemorazione che lei ha reso dell'avvocato Ambrosoli.

Le faccio solo presente che sarebbe stato opportuno non cogliere di sorpresa la Presidenza con questa commemorazione. La situazione lo consentiva ed io l'ho lasciata svolgere l'intervento, ma sarebbe stato più opportuno concordarlo.

Sospendo la seduta fino alle 11,25, al fine di consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3904.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, gli identici emendamenti Carlesi 1.6 e Cè 1.10 chiedono la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, mentre noi riteniamo che esso debba essere mantenuto, poiché prevede che il ministro della sanità emani un decreto, in attuazione dei commi 8, 11 e 12 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che individui le caratteristiche dell'attività libero-professionale intramuraria del personale medico. Questo articolo deve rimanere in vita perché ribadisce quanto contenuto nel collegato alla finanziaria e cioè che spetta al ministro della sanità dare direttive univoche. Se così non fosse, si realizzerebbe un sistema sanitario a « macchia di leopardo ».

do» sul territorio nazionale, per cui in alcune regioni l'attività libero-professionale intramuraria verrebbe disciplinata in un modo e in altre in modo totalmente difforme. Forse la nostra può apparire una posizione centralista e niente affatto federalista, ma la verità è che ci rendiamo conto che la disciplina della libera professione del personale sanitario...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, un po' di silenzio! Prego, onorevole Saia.

ANTONIO SAIA. Come dicevo, la disciplina della libera professione intramuraria è molto delicata perché, se la si attua in modo difforme da una regione all'altra, in alcune regioni si introdurrebbe una disciplina che non disincentiva la libera professione al di fuori della struttura pubblica, mentre in altre regioni vigerebbero regole più restrittive. Si potrebbe anche verificare, in quest'ultimo caso, una vera e propria migrazione del personale sanitario, specie quello che ricopre incarichi apicali, dalle regioni dove vige maggior liberismo rispetto all'esercizio della professione extramuraria. Per altro verso vi sarebbero regioni più rispondenti al principio della sanità pubblica e quindi con discipline più restrittive. Per questo motivo, signor Presidente, riteniamo giusto che i criteri generali siano dettati dal ministro della sanità, affinché la sanità pubblica si ispiri ad un criterio omogeneo non solo sul tipo di servizi e sul modo di erogarli, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la questione della disciplina della libera professione dei dirigenti del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, non intendevamo intervenire, ma il collega Saia, nella mirabile manovra da lui attuata, nel tentativo disperato di dare tempo ai colleghi di entrare in aula, ha detto qualcosa di improprio. Quindi, è giusto che interveniamo.

Credo sia anche opportuno ricordare all'Assemblea (oggi gremita, ieri vuota, quindi sicuramente non attenta agli interventi), di cosa discutiamo. Chiediamo la soppressione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 175, che pone rimedio ad un grande errore commesso nella fretta che ha preceduto l'approvazione della legge finanziaria...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Non è possibile continuare con questo brusio. Prego, onorevole Massidda, continui.

PIERGIORGIO MASSIDDA. La ringrazio, signor Presidente, per il suo intervento. Come dicevo il decreto-legge n. 175, che ci accingiamo a convertire in legge, cerca di sopperire al blocco posto dal TAR al decreto del ministro Bindi, che ha ritenuto opportuno congelare gli effetti della legge finanziaria n. 662 e di intervenire diffusamente e dettagliatamente su aspetti organizzativi che non gli competevano. Quindi, ha cercato... Chiedo scusa, ma non riesco, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Massidda; neanch'io riesco però ad ottenere maggiore silenzio.

Colleghi, non possiamo continuare in queste condizioni. Obiettivamente i deputati che intervengono hanno diritto ad un minimo di rispetto e di attenzione.

Onorevole Campatelli, onorevole Signorino, onorevole Previti! Per favore, onorevole Previti!

Provi a proseguire, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Grazie, signor Presidente. È molto difficile sintetizzare un concetto piuttosto complicato, soprattutto quando si cerca di...

PRESIDENTE. Onorevole Signorino, onorevole Campatelli, bisognerebbe che almeno i richiami della Presidenza fossero ascoltati (*Commenti del deputato Novelli*)!

Non possiamo parlare, onorevole... mi perdoni!

Silenzio! Se continuate così, mi obbligate a sospendere la seduta (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Proteste*)! Constato che ho suscitato reazioni contrapposte. Provi comunque a continuare, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, la ringrazio nuovamente. Per chi si è posto in ascolto in questo momento, ripeto che sto cercando di chiarire che razza di ingegneria legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) è stata messa in opera dal ministro Bindi per tentare di sopperire ad un grande errore che è stato commesso. Il TAR del Lazio ha sospeso l'efficacia di questo provvedimento, perché di fatto il ministro è andato oltre le sue competenze. Invece poc'anzi l'onorevole Saia, e naturalmente i colleghi che difendono tale provvedimento, sostengono che di fatto esso sta realizzando quanto previsto dalla legge finanziaria. Se così fosse, non comprenderei perché dovremmo votare questo provvedimento. La verità è che a fronte delle grandi dichiarazioni di intenti della maggioranza, di delegare il più possibile alle regioni certi interventi, in questo momento si delega tutto al Ministero, anche le competenze più semplici che la finanziaria aveva demandato ai direttori generali. La legge finanziaria, infatti, aveva dato mandato al Ministero, in attuazione dei commi 8, 11 e 12, di intervenire sul controllo e sul rispetto di certe disposizioni, ad eccezione dell'attivazione della libera professione che questo decreto toglie invece ai direttori generali per attribuirlo, a livello centralizzato, al ministro. Di fatto, quindi, ci troviamo a stravolgere il dettato della finanziaria. Questa è la verità! E quello che a noi sorprende è che in sede di I Commissione tutto ciò sia passato come se niente fosse.

Chiediamo pertanto che in Parlamento ci sia ancora il rispetto delle normative, delle leggi; siamo contrari a qualsiasi

forma di ingegneria legislativa utilizzata per prendere in giro il Parlamento. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, indubbiamente questi emendamenti soppressivi meritano un attimo di riflessione. Sono particolarmente lieto della conversione su posizioni centraliste e non più regionaliste dell'onorevole Saia. Lo ha capito con molto ritardo, così come il ministro Bindi, che forse lo ha fatto per motivi caratteriali, essendo un po' votata alla dittatura, per lo meno nel suo Ministero. In ogni caso è vero che l'articolo 1 contraddice completamente la legge finanziaria. Infatti, al comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 662 si fa riferimento ai direttori generali, ai quali è fatto obbligo di rendere praticabile l'attività libero-professionale intramuraria o extramuraria. In questo articolo, invece, si dice che questo compete al ministro della sanità, contraddicendo esattamente la finanziaria.

Non so se la I Commissione, come sosteneva il collega Massidda, si sia accorta di questo, probabilmente sì; ha fatto finta di nulla e ci ha messo di fronte ad una scelta che, dal punto di vista ideologico condivido pienamente: è il ministro della sanità che deve regolamentare queste attività. È impossibile che in una regione vigga un sistema ed un criterio di approccio alla libera professione e in un'altra regione ne vigga un altro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È altresì assurdo che in una USL si adotti un criterio di libera professionalità perché il direttore generale lo vuole, o perché si accorda con certi primari — parliamoci chiaro —, mentre in un'altra USL questo non accade, per motivi di interessi contrapposti e per spartizioni di denaro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Condivido, ripeto, la scelta, ma vista la grave contraddizione con la legge finanziaria ritengo che risolvere que-

sto problema sia compito della maggioranza. Abbiamo chiesto l'abrogazione di questo articolo perché è tanto contraddittorio con la finanziaria che poi deve prevedere il finanziamento di mille miliardi per la realizzazione di quanto previsto nel decreto. Peraltro questo provvedimento è frutto della confusione generata a seguito di una sospensiva del TAR intervenuta in relazione ad un decreto precedente, quindi è stato emanato in fretta e di conseguenza il ministro dovrebbe avere il coraggio di ritirarlo e riscriverlo, soprattutto il primo articolo, per armonizzarlo con la legge finanziaria.

Per quanto mi riguarda certamente non esprimerò un voto a favore su questo emendamento, al quale intendo ritirare la mia firma, ma un voto personale di astensione, anche se il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra opportuno intervenire su tali emendamenti perché non possiamo negare l'evidenza. Al di là delle considerazioni di ordine legislativo svolte dal collega Massidda, ed al di là delle osservazioni dell'onorevole Conti, va rilevata la realtà, cioè che l'Italia è molto diversa. Infatti, nella fase di attuazione del decreto si sono verificate difficoltà di applicazione di tipo diverso tra la Lombardia, per esempio, e la Sicilia. Mentre in alcune regioni del nord è stato più facile applicare la normativa, nel sud pochissime unità sanitarie sono riuscite a farlo. Dunque, come ha sostenuto l'onorevole Massidda, è giusto che ogni regione preveda una sua applicabilità e quindi il TAR del Lazio a ragione ha adottato una sospensiva, proprio perché — come dicevo — le condizioni variano da regione a regione.

Inoltre, segnalo l'estrema fragilità del provvedimento, perché non si può con un decreto uniformare la normativa in tutte le regioni d'Italia; infatti sono sorte dif-

ficoltà perché differenti sono le strutture nelle diverse zone. Il decreto invece presuppone che esistano strutture locali da adibire alla libera attività professionale intramuraria, che per esempio nel meridione non ci sono. Questa è la ragione per cui non è stato possibile applicare la normativa, al di là della sospensiva del TAR, né sarà facile applicarla ora, dopo l'adozione di questo nuovo decreto-legge «paracadute», con il quale il ministro ha cercato di porre rimedio alla sentenza del TAR.

Siamo dunque favorevoli a questi emendamenti, proprio perché il provvedimento in esame non porterà al risultato sperato per tanti motivi, che illustreremo nel corso dell'esame dei diversi emendamenti e nella dichiarazione di voto finale, nella quale esporremo in maniera più ampia le ragioni per le quali siamo contrari al disegno di legge n. 3904.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, alla Presidenza risulta che lei abbia chiesto di parlare per dichiarazione di voto: intende intervenire in dissenso? Infatti per il suo gruppo è già intervenuto per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda.

GIOVANNI FILOCAMO. Non intendo intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, innanzitutto prendo atto dell'intervento dell'onorevole Lucchese, che mi ha preceduto, il quale, partendo da una posizione diversa dalla mia e parlando un linguaggio sicuramente non simile al mio, considerato che lui viene dalla Sicilia mentre io vengo dalla Lombardia, ha posto l'accento sulla realtà, cioè sul fatto che con una normativa nazionale non possiamo disciplinare una materia di questo tipo. Infatti, le realtà dei nostri territori sono ormai talmente differenti da necessitare di legislazioni differenziate, al fine di ottenere risultati validi.

Entrando nel merito, in prima battuta voglio dire che il senso del nostro emendamento era quello di attivare il ministro Bindi, che sfortunatamente non è mai presente - anche se è degnamente sostituito dal sottosegretario Bettoni - e che sembra in un certo modo snobbare la discussione su tali argomenti, che pur sono fondamentali anche per dare all'Assemblea una visione complessiva circa la prospettiva della sanità in Italia.

Noi riteniamo che con la legge finanziaria per il 1997 si sia compiuto un grosso errore; si è infatti impostato un piano di revisione della sanità in Italia che va nella direzione sbagliata. Il concetto dell'aziendalizzazione, della liberalizzazione almeno parziale del mercato, è stato recepito dal ministro Bindi in una maniera a dir poco distorta. Infatti, non vi è chiarezza su cosa debba essere il mercato anche in questo settore; un mercato che ovviamente deve tutelare i pazienti e che deve rispondere a requisiti molto rigidi per quanto riguarda l'accreditamento delle strutture, ma che tuttavia deve pur sempre essere mercato. Non è possibile reintrodurre in un'azienda pubblica, nell'ospedale un misto di pubblico e privato. Ciò è sbagliato; la competizione vera deve avvenire fra aziende pubbliche ed aziende private, poiché ambedue svolgono un servizio pubblico.

Questo alla maggioranza non è assolutamente chiaro; essa cerca di sforzarsi, di aprirsi in questa direzione, ma non ha assolutamente le idee chiare. Mi chiedo, sottosegretario Bettoni Brandani, come si possa pensare di ridurre le liste di attesa non avendo la possibilità di far svolgere l'attività intramuraria ai medici. Non è possibile farlo, così come non è possibile mettere in correlazione l'attività istituzionale con quella libero-professionale, perché questo è addirittura anticostituzionale, non ha alcun riferimento logico né legislativo e non porterà assolutamente alla riduzione delle liste di attesa.

Le uniche due possibilità sono quella di liberalizzare davvero la professione, consentendo ai professionisti di esercitare almeno le attività ambulatoriali e diagno-

stiche in qualsiasi ospedale o clinica privata, non essendovi strutture pubbliche che consentono quelle attività, oppure quella di remunerare adeguatamente i medici, tagliando dal bilancio dello Stato delle spese che sono assolutamente improduttive e gratuite. Questa è la direzione nella quale bisognerebbe muoversi, ma mi sembra che il ministro Bindi su questo argomento non abbia assolutamente le idee chiare.

Lo Stato dovrebbe aver capito che deve ritirarsi in buon ordine, fare da garante, da arbitro, sincerarsi che gli ospedali e le cliniche private che vengono accreditate abbiano realmente tutto uno spettro di servizi importanti nonché i requisiti minimi di qualità per poter sovrintendere all'espletamento di quei servizi; nulla di più. Questo dovrebbe fare lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio.

Onorevole Gramazio, lei interviene in dissenso dalla posizione espressa dall'onorevole Conti?

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, parlerò a nome del mio gruppo. È l'onorevole Conti ad essere intervenuto in dissenso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Riteniamo che il Governo, ma anche l'onorevole Saia, siano diventati strenui sostenitori dell'accentramento dei poteri sanitari nelle mani di un ministro che, peraltro, non è neanche presente. Con riferimento all'articolo 1 del provvedimento, chiedo al sottosegretario Bettoni Brandani se i problemi sanitari della sua regione, la Toscana, possano essere messi sullo stesso piano di quelli della Basilicata. Quando infatti si concentrano i poteri nelle mani del ministero vuol dire che non si conoscono i problemi delle regioni e, quindi, delle

competenze regionali sulla sanità; vuol dire che non si conoscono i problemi dell'aziendalizzazione, il che andrebbe contro gli interessi dell'impegno precedente.

Ecco perché riteniamo che la soppressione dell'articolo 1 favorisca in modo chiaro il tentativo di andare verso un'aziendalizzazione più concreta e realistica in rapporto alle esigenze del territorio; esigenze di cui, invece, non si tiene conto nel momento in cui l'onorevole Saia, il quale è diventato un accentratore di potere insieme a Rosy Bindi, vuole concentrare tutto in un ministero che non conosce i problemi né le statistiche territoriali né, tanto meno, le esigenze delle unità sanitarie locali o delle aziende locali.

Ecco perché, anche in funzione di un federalismo sollecitato e richiesto a tutti gli effetti da questa Camera, anche nella Commissione bicamerale, in considerazione delle esigenze territoriali delle singole regioni, riteniamo che si debba trovare a tutti i costi lo spazio politico per sopprimere l'articolo 1 ed assicurare autonomia, funzionalità e conoscenza del territorio a chi sul territorio opera: quindi, aziendalizzazione e regioni con competenze specifiche in materia di sanità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carlesi 1.6 e Cè 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	455
Votanti	452
Astenuti	3
Maggioranza	227
Hanno votato sì ...	222
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lucchese 1.5, Massidda 1.7, Carlesi 1.8 e Cè 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Presidente, avevo cercato di fare un cenno ma nella concitazione evidentemente la Presidenza non lo ha notato.

Mi corre l'obbligo di intervenire perché in precedenza è stata fatta un'osservazione in merito al fatto che la Commissione affari costituzionali non avrebbe esaminato con attenzione le questioni affrontate dal testo del decreto-legge, così come ci è pervenuto. Credo allora che sia opportuno precisare, anche perché rivesto un incarico nel Comitato pareri, che la Commissione affari costituzionali ha esaminato con estrema attenzione tali questioni nel corso del dibattito e del confronto e si è accorta di ciò che l'onorevole Conti ha poc'anzi segnalato.

Come lei si è reso conto, signor Presidente, il collega Gramazio ha detto l'esatto contrario, cioè ha segnalato la necessità che le autorità locali e le regioni, tenendo conto delle proprie specificità, potessero intervenire per normare la situazione.

Ecco la ragione per la quale abbiamo ritenuto pienamente legittimo procedere nella direzione indicata dal Governo. Mi correva l'obbligo di dirlo perché non sono riuscito ad intervenire in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Rinuncio, signor Presidente.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, vorrei segnalare che probabilmente vi è stato un errore con riferimento al mio emendamento 1.14. Tale emendamento non è identico agli altri ora in esame perché nel testo devono leggersi le parole «previo parere vincolante delle competenti Commissioni parlamentari».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. La serie di identici emendamenti in esame ha avuto un'altra vicenda durante il dibattito in Commissione. Al di là della possibilità, emersa da più parti, di accogliere il loro contenuto, si pone un problema sostanziale rispetto alla validità e alla durata dell'efficacia del decreto-legge per due motivi essenziali.

Per quanto riguarda il passaggio delle linee guida sull'incompatibilità tra l'attività professionale *intra moenia* e quella *extra moenia*, dopo aver già appurato, in questo in maniera difforme da quanto hanno dichiarato prima alcuni colleghi, che non si è ancora realizzato il passaggio nella Conferenza Stato-regioni, l'ulteriore passaggio in Commissione parlamentare rischierebbe di vanificare i termini perentori inseriti nella legge finanziaria per compiere la verifica più importante, cioè per valutare le linee di comportamento che le singole regioni, ma soprattutto le singole aziende...

Presidente, così però diventa difficile parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, ci vuole maggiore silenzio: ha ragione l'onorevole Fioroni!

GIUSEPPE FIORONI. Come dicevo, l'accoglimento di questi emendamenti rischierebbe di vanificare il mantenimento

dei termini che erano stati posti all'interno della legge finanziaria circa la verifica sullo stato di attuazione della libera professione *intra ed extra moenia* da parte delle diverse regioni e delle diverse aziende.

Non è infatti assolutamente vero che con questo provvedimento si toglie alle regioni o alle aziende la possibilità di intervenire: esse restano sovrane, all'interno delle linee guida concordate tra il ministero e la Conferenza Stato-regioni, di regolamentare in maniera autonoma l'incompatibilità all'interno di ogni singola regione e azienda, fermo restando però che una valutazione complessiva sull'efficacia e sull'efficienza di questo provvedimento potrà essere data solo quando avremo preso visione di come la norma sarà stata applicata.

L'approvazione di questi emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, per favore. Onorevole Conti! Onorevole Conti!

Prego, onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI. L'approvazione di questi emendamenti, che ipotizza un ulteriore passaggio in Commissione, anche tenuto conto della pausa estiva dei lavori dell'Assemblea, rischierebbe di vanificare per il 1997 la verifica sulla possibilità reale di avviare questo provvedimento e quindi il regime di incompatibilità tra la libera professione *intra ed extra moenia*.

Per questo esprimeremo un voto contrario su questi emendamenti, per arrivare in Commissione ed in aula ad un confronto dopo aver esaminato le posizioni delle diverse regioni e delle diverse aziende rispetto alla reale applicabilità della norma di cui stiamo discutendo.

È questo il motivo per il quale abbiamo espresso un parere contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, effettivamente l'emendamento 1.14, nel testo da lei presentato, proponeva di aggiungere le parole: «emanato previo parere vincolante

delle competenti Commissioni parlamentari». Quindi non deve ritenersi identico agli emendamenti Lucchese 1.5, Massidda 1.7 e Carlesi 1.8 e pertanto verrà posto in votazione prima degli stessi.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Cè 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, desidero riferirmi alla dichiarazione di voto dell'onorevole Fioroni per chiarire il senso di questo emendamento che è, evidentemente, correlato alla posizione che abbiamo assunto in relazione all'articolo 1.

Il problema, onorevole Fioroni, è quello di fare riferimento alla volontà o meno di applicare la libera attività professionale. Siamo convinti - e lo abbiamo detto precedentemente - che questo decreto-legge abbia mire accentratrici in ordine alla regolamentazione della libera professione.

Siccome, come è già stato segnalato in sede di discussione sulle linee generali, la possibilità di svolgere la libera professione rappresenta il segnale più importante dell'aziendalizzazione; siccome con questo provvedimento si va contro il principio di aziendalizzazione, perché esso contiene regole assolutamente rigide, che disciplinano addirittura gli aspetti economici e giuridici dell'attività medica, e non semplici linee guida; poiché è necessario che il direttore dell'azienda abbia un rapporto diretto con quanti devono esercitare la libera professione, quanto meno - ecco il senso dell'emendamento che stiamo esaminando -, visto che vi è un abuso di potere rispetto al disposto dell'articolo 1, bisogna restituire al Parlamento la possibilità di correggere quelle che - lo ripeto - non sono semplici linee guida, ma vere e proprie direttive che, a nostro avviso, vanificano la libera professione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Aveva rinunciato!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, faccio presente al collega Fioroni che avevo rinunciato alla mia dichiarazione di voto su un altro emendamento. Visto che si sta per votare l'emendamento Cè 1.14, intendo intervenire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato dall'onorevole Cè ricalca, in un certo senso, un altro emendamento e vorrei esaminarlo leggendo contestualmente il disposto dell'articolo 1, che è del seguente tenore: « Con decreto del ministro della sanità (...) sono individuate (...) le caratteristiche dell'attività libero-professionale intramuraria del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale, le categorie professionali e gli enti o soggetti ai quali si applicano le disposizioni sull'attività intramuraria; sono altresì disciplinate l'opzione tra attività libero-professionale intramuraria ed extramuraria, le modalità del controllo del rispetto delle disposizioni sull'incompatibilità, le attività di consulenza e consulto ».

Mi pare che ci sia tanta carne al fuoco e sarebbe opportuno che il Parlamento fosse informato sulle linee guida del decreto, prima che lo stesso venga emanato.

Vorrei, in proposito, raccontare una piccola storia. L'emendamento presentato dal sottoscritto in Commissione aveva avuto il parere favorevole del Governo e del relatore. Durante la discussione, il Governo e il relatore si sono un po' rimangiati la parola, perché l'onorevole Fioroni ha fatto presente che la Camera stava per andare incontro alla pausa estiva: le ferie e Fioroni si sono messe in mezzo e il Governo ha cambiato parere! È una vicenda che non convince.

Riproponiamo in aula questo emendamento perché è giusto che il Parlamento sia informato su quanto previsto dall'articolo 1, che non è poco; tale articolo infatti disciplina molte tematiche e dà un assetto importante a tutta la materia.

Ritengo perciò importante che il Parlamento e le Commissioni permanenti siano informati prima che il ministro emani il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	480
Maggioranza	241
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lucchese 1.5, Massidda 1.7 e Carlesi 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia.

Colleghi, per favore, permettiamo all'onorevole Saia di intervenire. Colleghi! Se continuiamo così, sarò costretto a sospendere la seduta e non credo che sia la vostra volontà *(Commenti)*.

Ha facoltà di parlare, onorevole Saia.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, se i colleghi hanno la cortesia di farmi parlare, vorrei rilevare una profonda contraddizione tra gli emendamenti presentati dagli stessi gruppi, al punto tale che mi verrebbe da chiedere alla Presidenza, cosa che già feci un'altra volta, se si possano ritenere ammissibili emendamenti che recano proposte l'una in contraddizione con l'altra, ancorché presentati dagli stessi gruppi.

Gli emendamenti 1.6 e 1.10 chiedevano la soppressione dell'articolo 1. Noi riteniamo che tale articolo sia giusto perché recepisce le indicazioni derivanti dal

comma 14 della legge n. 662 del 23 dicembre 1996, cioè della legge finanziaria.

ELIO VITO. Parla dell'emendamento!

ANTONIO SAIA. Era, cioè, esattamente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Scusi, onorevole Saia.

Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare un attimo la Presidenza: non è obiettivamente possibile continuare la seduta, per così dire, con questo clima *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo)*. Poiché, come è ovvio, la Presidenza non ha alcuna intenzione di sospendere la seduta in una situazione di questo tipo, vi prego di collaborare, di non abusare della gentilezza del Presidente e di permettere all'onorevole Saia ed a chi dopo di lui vorrà intervenire, di parlare in un clima più consono al luogo in cui ci troviamo *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo)*.

ANTONIO SAIA. Grazie, Presidente.

Faccio appello alla sensibilità dei colleghi, pregandoli di seguire il mio ragionamento.

ANTONIO GUIDI. Parla sull'emendamento!

ELIO VITO. Devi parlare sull'emendamento! Il parere delle Commissioni!

ANTONIO SAIA. Esatto: allora, se mi consenti, Vito, ti spiego perché è necessario fare un collegamento.

I colleghi che sono intervenuti, anche appartenenti al gruppo dell'onorevole Vito, hanno sostenuto che vi era un eccesso di centralismo nell'avocazione da parte del ministro del potere di disciplinare le linee guida della libera professione *intra moenia*. Questo era stabilito nell'articolo 1, comma 14, della legge finanziaria, la quale prevedeva esattamente che con successivo decreto il ministro avrebbe fissato le linee guida per l'attuazione di

quanto previsto nei successivi commi 8, 11 e 12. Allora, i gruppi che hanno chiesto la soppressione dell'articolo 1, individuando in esso un eccessivo centralismo, hanno poi presentato gli emendamenti da 1.3 a 1.13, i quali...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sta parlando di un altro emendamento!

ANTONIO SAIA. Sto parlando dell'emendamento in esame!

PIERGIORGIO MASSIDDA. No!

PRESIDENTE. Onorevole Saia, si rivolga al Presidente. Ricordo che stiamo esaminando gli identici emendamenti Lucchese 1.5, Massidda 1.7 e Carlesi 1.8.

ANTONIO SAIA. Chiedo scusa, ho sbagliato.

MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione. Signor Presidente, vorrei solo richiamare l'attenzione dei colleghi su ciò che stiamo discutendo, ossia gli emendamenti che richiedono il passaggio nelle Commissioni parlamentari, per l'espressione del parere, delle disposizioni sulla materia dell'incompatibilità, che già il Parlamento aveva trattato e di cui aveva deciso gli indirizzi nella legge finanziaria.

Poiché mi corre l'obbligo di valorizzare — cosa che faccio sempre, in Commissione — il ruolo del Parlamento e quindi anche il parere delle Commissioni, vorrei che fosse chiaro a tutti i colleghi qual è il problema per cui nell'ambito della Commissione si è discusso con serenità, pur nella dialettica tra posizioni diverse, dell'opportunità di sottoporre nuovamente al vaglio delle Commissioni, per l'espressione del parere, la materia in questione.

All'intera Commissione (sia alle forze di maggioranza sia a quelle di opposizione

in essa rappresentate) è caro avere l'opportunità di rivestire un ruolo nelle decisioni del Governo. Nel caso specifico, però, si è valutato che un ulteriore passaggio in Commissione rappresenterebbe una pura dilazione. È evidente a tutti, infatti, che tale passaggio, nel mese di luglio, quando è prossima la chiusura delle Camere, avrebbe l'effetto di spostare in avanti di mesi l'effettiva realizzazione del processo relativo alla definizione delle incompatibilità, già avviato nelle regioni e nelle aziende. Ciò rinvierebbe quindi l'opportunità, per i professionisti interessati, in tutto il paese, di usufruire di quanto stabilito dalla legge finanziaria per il 1997. Il nostro suggerimento, oltre tutto, consentirebbe, nell'ambito della discussione parlamentare sulla prossima legge finanziaria, quella per il 1998, di esaminare la possibilità di misure incentivanti, come richiesto dai gruppi parlamentari.

Quindi, questo previo parere delle Commissioni avrebbe in realtà l'effetto di non permettere al Parlamento di entrare nel merito anche della nuova legge finanziaria, oltre che di far slittare i termini.

Dico questo semplicemente per richiamare il fatto che tale posizione non equivale ad una rinuncia da parte della Commissione a voler entrare nel merito, cosa alla quale noi, maggioranza ed opposizione, teniamo sempre su tutta la materia. Certamente, in questo caso, vanificherebbe gli effetti dei termini per l'incompatibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Visto che è intervenuto il presidente della Commissione, vorrei fare un « distinguo » che è fondamentale. C'è una maggioranza che cerca di portare avanti questo programma e c'è una, per lo meno, opposizione vera, che è la lega nord per l'indipendenza della Padania, che non condivide assolutamente questo programma. Allora, chiarito questo, noi non abbiamo alcuna intenzione di facilitare il percorso che è stato indicato dalla maggioranza: questo sia ben chiaro.

Secondo punto: perché vogliamo un parere? Nella Commissione ho detto che lo avrei voluto addirittura vincolante, perché di per sé il parere ha poco significato; anzi, ne ha molto, ma non viene mai accettato un parere vincolante, proprio perché si dà poco peso al Parlamento. Chiediamo un parere, perché di fatto nella gestione della delega il ministro è andato oltre i limiti che erano stati imposti dalla delega stessa, tanto è vero che c'è bisogno di questo decreto per chiarire nuovamente quale dovrebbe essere il limite di questa delega. Innanzitutto, è andato al di fuori dei margini che erano stati delimitati dalla delega, perché non ha rispettato la programmazione regionale. Non ha tenuto conto che le tariffe, ad esempio nel settore medico, sono già normate dalla legge n. 29 del 1993, per cui non c'è bisogno che siano ulteriormente specificate dal ministro. Ha emanato un decreto ministeriale che non è passato al vaglio del Consiglio di Stato: più che un decreto ministeriale era un atto di indirizzo e coordinamento e come tale avrebbe dovuto essere sottoposto alla Presidenza del Consiglio.

Tutte queste cose messe assieme mi sembra che autorizzino e legittimino la richiesta di un controllo — se vero — sul ministro da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, faccio un'osservazione di carattere generale sull'emendamento. La questione sta tanto appassionando l'Assemblea, al punto tale che essa è spaccata in due. A questo proposito, mi permetterei di dare un consiglio alla maggioranza: anziché lavorare in attesa dei voti dei colleghi che stanno per giungere, forse la cosa più semplice sarebbe di far giungere in aula il ministro della sanità, Rosy Bindi, a votare il suo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazio-*

nale). Visto che il ministro Bindi ha tanto insistito su questo provvedimento, ha emanato il decreto nonostante la sentenza del TAR, ha insistito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri affinché fosse al primo punto della seduta odierna, mi pare singolare poi che i deputati ed i gruppi di maggioranza siano qui a lavorare per sé e per altri, mentre il ministro Bindi è impegnata in altre faccende.

Ma a parte questo, Presidente, vorrei rilevare che gli emendamenti in esame chiedono esclusivamente che il decreto di cui all'articolo 14 della scorsa legge finanziaria sia emanato previo il parere delle Commissioni parlamentari competenti. A me pare che su questo emendamento — e lo dico senza rancore — tutti possano parlare a favore o contro, ma sicuramente è singolare che ad intervenire contro sia il presidente della Commissione parlamentare che dovrebbe esprimere quel parere, che ha il dovere istituzionale di rappresentare tutta la Commissione. Di fronte ad una richiesta di fare in modo che la Commissione possa esprimere la propria opinione su un decreto del ministro della sanità, dopo che già il primo decreto è stato bocciato dal TAR, è singolare che sia proprio la presidente della Commissione a chiedere che la propria Commissione non si esprima.

Ai colleghi della maggioranza che tanto si accaniscono nel non accogliere questo emendamento, che magari poi potrebbe anche rendere più sereno il prosieguo della discussione in aula, desidero anche far rilevare che non è vero che il parere della Commissione non viene reso su questo decreto, perché la Commissione di questa materia ha già discusso a lungo. Noi stiamo parlando di un decreto attuativo della delega prevista nella finanziaria, dopo che abbiamo rilevato come nella scorsa finanziaria le deleghe concesse fossero troppo generiche e di portata troppo ampia, tali quindi da espropriare il Parlamento delle proprie specifiche competenze.

Abbiamo altresì rilevato che, proprio per impedire il confronto parlamentare, il Governo ha posto sulla finanziaria anche

la questione di fiducia. Pertanto, non solo non si è discusso quando è stata concessa la delega e non si è discusso quando si è votata la finanziaria, ma si è anche posta la fiducia su vari articoli della legge finanziaria stessa.

Ora si richiede il parere delle Commissioni parlamentari e la presidente della Commissione, anziché tutelare la propria Commissione e tutti i deputati che ne fanno parte, interviene a tutela anche di quel ministro Bindi che, per giunta, è anche assente in aula.

Se i parlamentari di maggioranza della Commissione affari sociali hanno un minimo di orgoglio del ruolo che rivestono, potrebbero votare a favore di questi emendamenti che non pregiudicano l'iter del provvedimento. In tal modo potremmo tutti quanti rivendicare con orgoglio la dignità e la sovranità del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, sono stato stimolato ad intervenire dalle considerazioni dell'onorevole Vito, or ora intervenuto, circa la lezione di orgoglio. Noi abbiamo un orgoglio, quello di non far fallire quanto abbiamo scritto nella legge finanziaria e di non ripresentarci ancora una volta di fronte ai cittadini spostando i termini del dibattito. Gli emendamenti Lucchese 1.5, Massidda 1.7 e Carlesi 1.8, che avevano anche ricevuto un parere favorevole in Commissione, si prefiggono un obiettivo. Non è che la Commissione non voglia esprimersi, noi vogliamo che quest'anno si dimostri che è possibile effettuare interventi strutturali sul sistema sanitario nazionale, tali da consentire una razionalizzazione della spesa ed un guadagno, come si è ipotizzato nella legge finanziaria, senza rinviare tutto al 1998.

ELIO VITO. Il parere va dato entro venti giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego, lei dovrebbe essere di buon esempio.

GIUSEPPE FIORONI. Onorevole Vito, lei è molto più esperto di me in tecniche parlamentari e sa benissimo che questo passaggio in Commissione significa, con la pausa estiva, con la bicamerale che riprende i suoi lavori e con i ridotti lavori della Commissione, che questo parere non sarà espresso entro l'inizio del 1998.

ELIO VITO. Venti giorni!

GIUSEPPE FIORONI. E ciò significherebbe iniziare ad esaminare la nuova legge finanziaria con la dimostrazione che gli interventi strutturali sul sistema sanitario nazionale non si possono fare e che è necessario riprodurre meccanismi e metodi tipici di una sanità a due velocità. Magari si potrebbe giungere a riprendere il dibattito su meccanismi diversi da quelli che abbiamo ipotizzato. Questo è il significato della contrarietà a tali emendamenti. Più che una questione di orgoglio, è una questione di principio, onorevole Vito (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, le chiedo di controllare le schede nei banchi in cui non vi siano deputati.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di provvedere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, desidero solo far presente che le motivazioni che ci hanno indotto ad esprimere parere contrario su questi emendamenti attengono a valutazioni che credo siano obiettive. La prima è che non tanto e non solo la Commissione parla-

mentare competente, ma l'intero Parlamento ha avuto modo di esprimere e di votare, in occasione dell'esame della legge finanziaria ...

ELIO VITO. Avete messo la fiducia!

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ... il provvedimento che contiene i principi ispiratori ed i criteri fondamentali di quest'atto, su cui è evidente il parere contrario di alcuni gruppi, ma rispetto al quale non si può negare che il Parlamento ha avuto la possibilità di svolgere un'ampia discussione al riguardo.

ELIO VITO. C'era un voto di fiducia!

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il passaggio successivo, che non vuole assolutamente negare né sottovalutare l'importanza che riveste una Commissione parlamentare, è legato all'obiettivo necessità di dover ottemperare agli adempimenti finanziari previsti dalla legge finanziaria stessa.

Dilazionare ulteriormente il provvedimento non permetterebbe di effettuare quei risparmi previsti dalla legge finanziaria, che ammontano a 500 miliardi, e rispetto ai quali il Governo non può permettersi di cambiare decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi permetta di intervenire per ricordare che i commi della legge n. 662 sono stati imposti a questo Parlamento con un atto surrettizio come il voto di fiducia, imposti non solo alla minoranza ma anche alla maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, il voto di fiducia non è un atto surrettizio, ma istituzionale.

FRANCESCO STORACE. Ma cosa interrompe!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi permetta: è il mio parere, dal momento che ho ancora la libertà, come parlamentare, di esprimerlo. È la Costituzione che me lo consente (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

PRESIDENTE. Il voto di fiducia è un atto istituzionale.

FRANCESCO STORACE. Presidente, stia al suo posto! Stia al suo posto!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la richiamo all'ordine! Stia calmo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

Prego, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, non se l'abbia a male, ma è la Costituzione che mi consente di dirlo, non lei!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, permetta al Presidente di esprimere in tutta serenità un'opinione. Io non ho assolutamente contestato il suo diritto di esprimere il suo parere, mi sono solo permesso di ricordarle che il voto di fiducia è un passaggio istituzionalmente previsto. Faccio questa precisazione senza alcun intento polemico. Continui pure.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Lei è una persona estremamente gentile...

SERGIO COLA. Ed è proprio il termine più appropriato!

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...nell'esprimersi, ma conceda anche pari libertà al parlamentare di giudicare quale termine sia più appropriato per un atto istituzionale. Per non soffermarci ulteriormente su questo argomento, che comunque è un termometro del concetto che voi avete del rispetto e della tolleranza verso chi non accetta le vostre imposizioni, credo che il

suo intervento, per quanto molto gentile, abbia dato a tutti la sensazione di quello che abbiamo vissuto durante la discussione della legge finanziaria.

Vedo con piacere che è arrivata la ministra! Salutiamola perché ci dà l'opportunità di avere un interlocutore diretto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Ripeto, su questo argomento non volevamo creare problemi, intendiamo solo rivendicare ciò che in Commissione continuamente ripetiamo. Mi riferisco alle distrazioni di questo Governo che nascono anche dal fatto che spesso... Colleghi, disturbate il ministro che è al telefono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

PRESIDENTE. Davvero non capisco il motivo di tante euforia.

ALTERO MATTEOLI. Lei deve capire che, di fronte ad un parlamentare che parla, il ministro continua a telefonare!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi dispiace, io non uso...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, lei non ha la parola, si segga!

ALTERO MATTEOLI. Lei deve capire!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, si segga! Prego, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Il problema è che stiamo trattando di una materia sulla quale è stata votata la fiducia. L'onorevole Fioroni ha detto: «Noi abbiamo scritto». Mi fa piacere, perché anche dalle lamentele di esponenti della maggioranza ero convinto che quella scrittura fosse stata frutto di pochissime mani. Insomma, oggi trattiamo questo argomento perché è stato compiuto un errore. In Commissione stiamo lavorando con ritmi notevoli per poter esprimere pareri su argomenti molto meno importanti; ricordo peraltro che il parere deve essere espresso per legge entro venti giorni.

Credo che di fronte a tutte le disattenzioni avvenute in certi passaggi sia opportuno che anche il Parlamento, legittimamente eletto per svolgere l'azione di controllo, non deleghi tutte le sue prerogative ad un Governo che, in più di un passaggio, ha dimostrato - ripeto - incapacità a tradurre in fatti concreti la propria azione politica.

Non vogliamo viaggiare su due binari differenti, ma vogliamo smetterla di parlare di problemi virtuali. Vorrei anche capire se voi credete veramente che con questo provvedimento recupererete 500 miliardi per la legge finanziaria: al riguardo, attendiamo risposte in tempi brevi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lucchese 1.5, Carlesi 1.8 e Massidda 1.7 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego! Ognuno voti per sé!

ELIO VITO. Ora guardi anche di là! Non sia strabico!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	469
Maggioranza	235
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ...	251

(La Camera respinge).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. L'articolo 59 del regolamento della Camera dispone che se un deputato pronuncia parole sconvenienti, oppure turba con il suo contegno

la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiama nominandolo.

Lei, signor Presidente, poco fa, ha richiamato all'ordine l'onorevole Storace, che non aveva pronunciato alcuna parola sconveniente ed era intervenuto in virtù di quel diritto di interruzione riconosciuto in un libero Parlamento; anzi è intervenuto anche per limitare — se mi è consentita questa osservazione sulla sua Presidenza — quei suoi interventi informali, come lei li ha definiti, che hanno provocato qualche rumore in aula, come lei aveva notato.

La prego di non considerare la sua osservazione nei confronti dell'onorevole Storace come fondata, poiché il collega si è avvalso puramente e semplicemente di un diritto riconosciuto in un libero Parlamento, cioè quello di interruzioni garbate, anche se piuttosto vivaci, come si addice al temperamento di chi vivace è.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva. Vorrei precisare, relativamente all'episodio da lei citato, che sono intervenuto nei confronti dell'onorevole Storace, redarguendone il tono, anche perché stavo spiegando (e ci siamo intesi perfettamente) all'onorevole Massidda quale voleva essere il senso...

FRANCESCO STORACE. Non può spiegare proprio nulla, lui!

PRESIDENTE. ...della mia interruzione, qualora lui l'avesse considerata inopportuna. E difatti, come lei ha visto, ci siamo intesi: spero ci siamo intesi anche noi.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 1.3 e Massidda 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, rüberò solo un minuto per completare il concetto che ho espresso poc'anzi.

Gli emendamenti in questione, di fatto, vanno nella direzione esattamente opposta

a quelli presentati dagli stessi gruppi (mi riferisco agli emendamenti Carlesi 1.6 e Cè 1.10). Con essi, infatti, si propone di sopprimere l'articolo 1, per privare il Governo della facoltà prevista dalla legge finanziaria n. 662. Ricordo che il decreto del ministro della sanità, di cui al comma 14 della suddetta legge, individua, in attuazione dei commi 8, 11 e 12, le caratteristiche dell'attività libero-professionale. Con questi emendamenti si prevede addirittura che il ministro possa estendere le disposizioni del proprio decreto non solo ai commi 8, 11 e 12, ma anche al comma 15 e soprattutto al 16, al di là delle previsioni contenute nel citato comma 14.

Mi sembra, pertanto, che ci sia una contraddizione in termini. Vorrei peraltro rilevare che almeno su questo la lega è stata coerente e che l'onorevole Conti, essendosi accorto della contraddizione, ha ritirato la propria firma da un emendamento precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, anche per la nostra vecchia frequentazione della medesima Commissione e per affinità professionale con l'onorevole Saia, ritengo che il discorso si stia riportando su un piano di correttezza istituzionale. Non credo sia possibile che 700 direttori generali, di altrettante USL territoriali e aziendali, abbiano il diritto di definire 700 diverse modalità di attuazione di esercizio dell'attività libero-professionale in Italia. Gli emendamenti in questione, di cui uno reca la mia firma, stabiliscono che questo non è possibile, a meno che non si voglia impedire l'entrata in funzione della libera professione.

Pertanto, l'aggiunta dei commi 15 e 16 della finanziaria al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame non è altro che un tentativo di correggere un errore che ha fatto il ministro Bindi nel momento in cui ha inteso riacquisire deter-

minati poteri, negandoli poi in modo contraddittorio e invocando per la loro applicazione i commi 8, 11 e 12 della legge n. 662.

Ho ritenuto opportuno proporre che si aggiungessero anche i commi 15 e 16 perché in questo modo ne deriverebbero minori danni all'attuazione della libera professione rispetto a quanto il ministro Bindi vuole stabilire. Il comma 15, caro Saia, è volto ad impedire ai direttori generali delle 700 USL d'Italia di stabilire, in base al loro criterio e alla loro volontà, dove esercitare la libera professione. Si stanno ora affittando tutte le cliniche private d'Italia per esercitare la professione pubblica nelle strutture private. Questo sta accadendo: alcuni direttori affittano appartamenti di propri amici per permettere ai vari medici dei vari ospedali di esercitare la libera professione intramuraria al di fuori dell'ospedale. Ritengo che questa sia una follia e mi pare che l'aggiunta di quei due commi serva a limitare almeno questa grave contraddizione. Se una ASL non ha la possibilità di garantire la libera professione all'interno delle mura, non si deve trovare un modo per dire: «*Intra* ha un altro significato e la professione la esercitiamo a casa di Pinco Pallino»! Mi sembra che questo, caro ministro, sia un limite che dobbiamo porre. Del resto, accorgendosi della battaglia che alleanza nazionale sta conducendo da tempo, numerosi deputati della maggioranza hanno presentato un ordine del giorno con il quale chiedono al ministro Bindi che almeno gli spazi per attuare la libera professione siano scelti all'interno degli ospedali, non all'esterno.

Il riferimento al comma 16, dunque, serve per stabilire quanti posti letto debbono essere riservati alla libera professione intramuraria. C'è anche la possibilità di decidere ricoveri autonomi da parte dei medici all'interno dell'ospedale e gestirseli per conto loro; figuriamoci che libera professione intramuraria è questa, quando a fianco dei posti letto che un medico si gestisce ci sono altri medici che non possono farlo, creando una confu-

sione ed una conflittualità all'interno dell'ospedale che è degna di altra causa! Ad ogni modo il comma 16 della legge finanziaria stabilisce che prima di attuare la libera professione deve essere dismesso il 20 per cento dei posti letto degli ospedali oggi in funzione. Ritengo che nell'ambito del 20 per cento dei posti letto dismessi all'interno di ogni ospedale, sia possibile destinare un 10 per cento alla libera professione. Non comprendo per quale motivo nel 20 per cento di posti letto, che avrebbero dovuto essere chiusi, non se ne trovi un 10 per cento per esercitare la libera professione. La realtà drammatica, caro ministro, è un'altra, cioè che il 20 per cento dei posti letto che avrebbe dovuto essere chiuso non è stato dismesso perché contemporaneamente avrebbero dovuto essere posti in mobilità 28 mila dipendenti ospedalieri. Dobbiamo avere il coraggio di dirci queste cose, cari amici della maggioranza, perché altrimenti non ci capiamo più niente. Siete voi a contraddirvi con ordini del giorno che sono in contrasto con la legge che la ministra cerca di portare avanti.

Ritengo che il nostro gruppo debba ribadire il principio di fondo secondo il quale un ministro deve avere il potere di regolamentare tali materie; non è possibile che la regolamentazione avvenga in 700 modi diversi, in altrettante 700 aziende sanitarie. In questo modo, infatti, si uccide la sanità pubblica a vantaggio dell'anarchia privata, che in questo caso diventerebbe realmente tale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.3 e Massidda 1.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, secondo settore, quarta fila!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	397
Astenuti	24
Maggioranza	199
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

ANTONINO MANGIACAVALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, con il rischio di apparire monotono e ripetitivo, sono costretto a chiederle un'ulteriore verifica delle schede.

ELIO VITO. A che titolo parla?

PRESIDENTE. Onorevole Mangiacavallo, tali richieste devono essere avanzate dai responsabili dei gruppi, o dai deputati segretari. In ogni caso, l'invito affinché ciascuno voti per sé è sempre legittimo e valido.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.1 e Massidda 1.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	381
Astenuti	36
Maggioranza	191
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.2 e Massidda 1.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	378
Astenuti	36
Maggioranza	190
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, approfitto della gentilezza del ministro Bindi, che è presente, per rivolgerle una domanda. Mi piacerebbe che ci desse conto del modo in cui ha utilizzato il decreto ministeriale. Infatti, mentre lei era assente, ho ribadito che più che di un decreto ministeriale quello era un atto di indirizzo e di coordinamento che tra l'altro non condividiamo assolutamente nella sostanza; tuttavia, avrebbe per lo meno dovuto seguire l'iter tipico degli atti di indirizzo, cioè ottenere l'avallo della Presidenza del Consiglio dei ministri ed essere inviato al Consiglio di Stato, quanto meno.

Per quanto riguarda il merito del decreto, le facciamo notare — ma ritengo se ne sia accorta, visto che il decreto-legge in esame altro non è se non il correre ai ripari rispetto agli errori commessi — che si invadono le competenze che dovrebbero essere attribuite alle regioni; si va a normare il settore tariffario che è già disciplinato dalla legge n. 29 del 1993. Si disciplinano inoltre i consulti e le consulenze, prevedendo addirittura che chi opta per la professione extramuraria non possa

tenere consulti né consulenze. Si prevede altresì che gli spazi da riservare debbano essere non superiori al 20 per cento e non inferiori al 5 per cento e che la quota di posti letto non debba essere superiore al 10 per cento né inferiore al 5 per cento. Costato che il ministro snobba i nostri interventi; probabilmente, ci considera dei mentecatti che sono qui a fare da contrattare, non degni di una minima attenzione. Purtroppo, nonostante quello che si dice, è come scontrarsi con un muro!

ENZO TRANTINO. Presidente!

ALESSANDRO CÈ. Comunque, a mio parere, la maleducazione è cosa diversa dal fare politica.

ENZO TRANTINO. Presidente!

ALESSANDRO CÈ. A me sembra che il ministro sia veramente maleducato.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego!

ENZO TRANTINO. Presidente, anche lei! Chieda che si scusi!

PRESIDENTE. Per favore, al banco del Governo si cerchi di prestare attenzione.

ALESSANDRO CÈ. Concludo il mio intervento, ma la maleducazione non è accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha ragione...

ALESSANDRO CÈ. Se un parlamentare della Repubblica si rivolge ad un ministro, quest'ultimo deve ascoltarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, l'educazione è una virtù fondamentale nei nostri rapporti, da parte di tutti. La prego di continuare.

ALESSANDRO CÈ. Invito il ministro a fornire una delucidazione ed una risposta alle mie richieste (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. In ordine all'emendamento 1.15 (*Commenti del deputato Cè*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la buona educazione vale anche nei confronti dell'onorevole Carlesi!

Prego, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Cè 1.15, che ha un valore sostanziale. Avevamo chiesto al ministro Bindi già nella discussione sulle linee generali e, prima ancora, in Commissione, lo slittamento dei provvedimenti riguardo la libera professione. Ciò non per un motivo dilatorio, non per rinviare il problema e non affrontarlo, ma perché siamo convinti che non vi siano ancora le condizioni strutturali per poter iniziare la libera attività professionale all'interno delle strutture pubbliche.

Il ministro, in occasione della discussione sulle linee generali, aveva risposto al mio intervento che la libera professione non può essere solo ed esclusivamente relativa agli spazi e, quindi, al *comfort*. A ciò vorrei rispondere — ecco perché voteremo a favore dell'emendamento 1.15 e perché abbiamo chiesto di dilazionare i tempi dell'inizio dell'attività libero-professionale — che è vero che la libera professione non può riguardare solo ed esclusivamente l'aspetto intramurario, cioè il *comfort* e gli spazi. Certamente, vi è la professionalità del medico e la necessità di far scegliere liberamente al paziente il medico ed il luogo di fiducia. Questo, però, è un diritto che dovrebbe già essere garantito nell'ambito del nostro sistema sanitario nazionale. Non si tratta allora di

un problema di professionalità, perché — vivaddio — nelle nostre strutture pubbliche la professionalità della classe medica esiste ed ha un livello notevole. Non è, quindi, una scelta in questi termini.

Il problema, come dicevo, è invece relativo proprio a quelli che sono i *comfort*, perché il problema è la fascia di domanda che sceglierà il ricovero. Queste sono le questioni fondamentali rispetto alla libera professione ed all'attività libero-professionale. Sono d'accordo che l'attività ambulatoriale si può svolgere ovunque, che, ad esempio, come diceva il ministro nel suo intervento lunedì scorso, l'ecografia si può fare ovunque in regime di attività libero-professionale, ma la questione è il ricovero. Ed allora, come si diceva, la fascia di domanda contribuirà sicuramente a tutto il sistema sanitario nazionale. Intendo dire che ciò serve non solo a gratificare il medico nella sua libera professione, ma anche ad acquisire le risorse economiche da distribuire a tutto il sistema sanitario, rispettando quindi i criteri dell'equità e della universalità dell'assistenza, senza limitare quest'ultima solo a chi paga.

A chi si rivolge, allora, questa fascia di domanda se le qualità professionali delle nostre strutture pubbliche sono adeguate? Per quale motivo si dovrebbe scegliere il medico che svolge la libera professione e la struttura pubblica che demanda a determinate altre strutture per lo svolgimento della libera professione? Per quale motivo si dovrebbe fare tutto questo se non ci sono i criteri del *comfort*? Non riesco ad immaginare perché si dovrebbe fare questa scelta se tali criteri non sono garantiti. So che si tratta di un problema estremamente delicato, e perciò noi siamo d'accordo sul decentramento e sull'aziendalizzazione; il monitoraggio deve essere fatto localmente, con la possibilità da parte dei dirigenti delle aziende sanitarie di controllare momento per momento quello che succede anche rispetto alla flessibilità dei parametri dell'attività libero-professionale.

Nel momento in cui, come fanno tutti, purtroppo le nostre strutture pubbliche

non sono ancora in grado (del resto non lo sono mai state) di garantire spazi idonei ad assicurare il *comfort* al quale facevo riferimento, partiamo male nell'attivazione della libera professione e vi è la possibilità di vanificarla. Questo problema si ricollega a quello al quale fa riferimento il decreto ministeriale del 28 febbraio, cioè quello di poter utilizzare le strutture private per svolgere la libera professione perché...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Concludo, Presidente.

Il problema è questo. L'utenza italiana non si rivolge alle strutture private perché in esse vi è una professionalità più elevata, ma perché vi sono i *comfort*. La professionalità, infatti, si trova nella struttura pubblica. In questa direzione noi dovremmo muoverci ed è questo il motivo per cui esprimeremo un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, anche noi ci associamo, sia pure in altri termini, alla domanda rivolta poc'anzi al ministro.

All'inizio avevamo parlato di ingegneria legislativa; ci chiediamo, ad esempio, come mai quello in esame non sia un decreto presidenziale, visto che contiene indirizzi estremamente importanti, che dovrebbero rientrare di più nella competenza del Consiglio dei ministri. Noi abbiamo presentato emendamenti che in alcuni casi sono anche un po' forzati. Credo che l'onorevole Saia non sia stato così ingenuo da non aver intuito che molte volte taluni emendamenti dell'opposizione mirano a contrastare, ad allungare i tempi. Questo è un comportamento normale; è come se enfatizzassi il fatto che un collega parli di

un emendamento piuttosto che di un altro. È successo poc'anzi, ma non voglio soffermarmi su questo.

Vorrei sottolineare che la maggioranza sta votando compatta per un provvedimento che poi di fatto critica attraverso numerose proposte di legge. Credo che al termine di questi lavori apporrò la mia firma ad un provvedimento proposto dalla maggioranza che stabilisce che in questo momento è impossibile realizzare l'attività *intra moenia* in tutta Italia, soprattutto nel centro e nel sud. Non siamo solo noi ad affermare questo.

Voglio chiarire che non siamo pregiudizialmente contrari al lavoro intramurario. Tutt'altro, siamo d'accordissimo, tant'è vero che molto spesso ci siamo espressi in senso favorevole sulle leggi che hanno preceduto i nostri atti parlamentari, come le leggi nn. 502 e 517. Quest'ultima, di fatto, già obbligava ad individuare gli spazi e le modalità per poter svolgere l'attività *intra moenia*.

Questi provvedimenti vengono definiti strutturali, ma di fatto non realizzano niente, perché anche negli interventi della maggioranza sono state evidenziate le difficoltà che si incontrano nella attuazione degli stessi, che invece si sarebbero dovuti attuare già dal 1992.

Noi quindi ci opporremo in ogni modo, anche se ci rendiamo conto che i numeri non ci consentono di sviluppare questa azione. Richiamiamo la maggioranza a riflettere sul passaggio all'aziendalizzazione: qualcuno non riesce a comprenderlo, perché non rientra in una certa cultura — non se l'abbiano a male l'onorevole Saia o la relatrice, che sono persone gentilissime — la liberalizzazione del lavoro professionale. È dunque difficile per noi seguire certe vostre indicazioni, certi vostri suggerimenti e talora anche critiche (come quella avanzata poc'anzi dal collega Saia).

Anche la scelta di affidare il compito di relatrice ad una collega che, di fatto, ha sempre espresso una posizione contraria rispetto alla libera professione denuncia di fatto quello che la maggioranza ha deciso o che le è stato imposto.

Ecco perché useremo tutte le armi possibili per opporci a questi provvedimenti. Vogliamo che non si proceda lungo due binari, che però non sono quelli del convenzionamento esterno e del pubblico, come si vuole pensare. Occorre che tutti i professionisti siano messi in condizione di esercitare la libera professione e, quando lavorano lo stesso numero di ore svolgendo analoghe attività, devono essere pagati in egual modo.

Ancora oggi non riusciamo a capire come sia possibile che una maggioranza composta di persone che hanno sempre parlato di equità e di giustizia nelle retribuzioni accetti che l'identico lavoro venga retribuito diversamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, interveniamo per preannunciare il voto favorevole sull'emendamento Cè 1.15, non perché non siamo d'accordo con la libera professione intramuraria, ma perché non condividiamo le modalità di applicazione di questa norma, anche dal punto di vista strutturale e dell'organizzazione del servizio (vi sono ancora code e difficoltà).

Non si riesce a capire un inciso della norma, laddove si dice che il decreto del ministro della sanità individuerà « le caratteristiche dell'attività libero-professionale intramuraria del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria ». Non si capisce quali siano queste altre professionalità della dirigenza sanitaria del servizio sanitario nazionale.

Se escludiamo questa parte, lasciando solo quella successiva, sarà più facile con altro provvedimento avere maggiore chiarezza nell'organizzazione del servizio.

Per questi motivi siamo favorevoli all'emendamento Cè 1.15 e quindi i deputati del gruppo del CCD esprimeranno su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi sono due posizioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e Votanti	385
Maggioranza	193
Hanno votato sì	141
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Onorevole Carlesi, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.4 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno?

Mi sembra che sia tornato il buonumore tra i colleghi!

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, il buonumore non l'ho mai perso; ci vuole ben altro!

PRESIDENTE. Non alludevo a lei.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale, sulla questione abbiamo presentato un ordine del giorno; la abbiamo sollevata nel corso della discussione che si è svolta in Commissione ed anche in sede di discussione sulle linee generali in quest'aula. Accettiamo perciò l'invito a ritirare l'emendamento e sottoscriviamo l'ordine del giorno che l'onorevole Lucchese ha presentato su questo punto.

Mi permetto comunque di sottolineare che si tratta di un problema di fondamentale importanza se si vuole andare veramente verso l'aziendalizzazione. In sintesi, l'utilizzazione del personale parasanitario o comunque delle figure professionali, non della dirigenza medica, che di fatto sostanziano l'assistenza medica con il loro bagaglio di professionalità e di

esperienze, in un mondo della sanità che sta crescendo quanto ai livelli professionali del personale parasanitario, non può essere considerata a prescindere dal processo di valorizzazione dell'attività libero-professionale. È in questo senso che diciamo che deve prevalere l'aziendalizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cè 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, colgo l'occasione per continuare la domanda al ministro Bindi, chiedendo come mai nel decreto ministeriale abbia inserito una clausola per cui, per l'attività libero-professionale, non si può prevedere una produttività superiore a quella istituzionale ed un tempo non superiore al 50 per cento dell'orario effettivamente prestato.

Come mai si mette in correlazione l'attività istituzione con quella libero-professionale? Non se ne capisce il perché, e sarebbe interessante saperlo dalla viva voce del ministro, trattandosi di scelte che, tra l'altro, esulano dalla delega che le è stata data dal Parlamento.

Come mai si prevede addirittura un fondo comune per chi non può realizzare la professione intramuraria? È una stranezza incredibile. Non ci si rende conto che non è possibile consentire a tutti coloro che optano per l'attività intramuraria di esercitarla veramente e si prevede allora un fondo che andrà poi a beneficio di chi non ne ha diritto.

Piuttosto che una riforma del sistema sanitario, un intervento che abbia all'orizzonte una luce che lo guida, sembra un istituto di beneficenza che programma approssimativamente una riforma che sicuramente non approderà da nessuna parte.

L'opzione per l'attività intramuraria costituisce un titolo preferenziale per la partecipazione all'attività didattica e di formazione professionale. In realtà si crea una discriminazione nei confronti di chi opta per l'attività extramuraria e non si

capisce quale convenienza ci sarebbe a restare in ospedale e a fare questa scelta. A quel punto è meglio dire che non si accetta questa condizione e si preferisce andare a lavorare fuori dagli ospedali pubblici.

PRIMO GALDELLI. Meno male!

ALESSANDRO CÈ. Meno male, però con il risultato finale che i tuoi amici, i tuoi parenti e i tuoi familiari — tu forse no — che non potranno permetterselo dovranno rivolgersi alle strutture private per avere quei servizi che gli ospedali pubblici, in particolar modo in certe aree del paese, non sono in grado di erogare.

Ecco qual è la realtà, e se voi di rifondazione comunista volete questo, probabilmente non avete più un nesso logico tra le vostre teorie e i vostri comportamenti pratici. Purtroppo devo dirvelo: non difendete il vostro elettorato. È un grosso male per voi; ascoltate questo suggerimento (*Commenti del deputato Galdelli*)!

Vorrei sapere dal ministro Bindi quale sia realmente la luce che orienta la sua prospettiva di riforma sanitaria. Non si capisce, infatti, in che direzione stia andando: difende l'aziendalizzazione, ma quest'ultima, per definizione, riguarda eventualmente l'azienda pubblica e non fa entrare in maniera surrettizia anche la forma privata di dispensazione dei servizi. Quella seguita è un'idea di competizione assolutamente illogica e che andrà a creare sperequazioni all'interno degli ospedali pubblici, quelle stesse sperequazioni che quindici anni fa sono state eliminate, perché davano adito a comportamenti differenziati del personale nei confronti dei pazienti che potevamo permetterci il trattamento alberghiero particolare. Questa è una concezione che ci vede allineati su un'idea della sanità più popolare.

Non si capisce bene da che parte stiate andando. Secondo noi — e aspetto chiarimenti in proposito — bisognerebbe muo-

vere verso una vera competizione tra pubblico e privato, all'interno di regole fissate dallo Stato che impongano di rispettare determinati requisiti minimi di qualità dell'assistenza. È questa la strada lungo la quale bisogna andare.

Per quanto riguarda la libera professione, giacché non c'è la possibilità di farla realmente esercitare all'interno dell'ospedale pubblico, si dia maggiore libertà, almeno a livello di pratica ambulatoriale, nonché di pratica preventiva e di diagnosi, e si stabiliscano invece ferree incompatibilità per quanto riguarda il settore della degenza ospedaliera. Questo potrebbe essere un suggerimento: mi adopero per offrirglielo, signor ministro, anche se, per la verità, forse non bisognerebbe neppure darveli, questi suggerimenti, perché poi fate vostre alcune buone idee, senza riconoscere il merito di chi ve le ha suggerite. Non è il caso di ridere: mi piacerebbe avere un'idea di ciò che sta facendo, ministro Bindi; se si degna di rispondere a questa Assemblea ed all'intero Parlamento, siamo qui per questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che l'emendamento 1.16, presentato dall'onorevole Cè, sia più importante di quanto può apparire dall'illustrazione. Si tenga presente, infatti, che nell'articolo 1 del decreto-legge si parla dell'attività libero-professionale intramuraria « del personale medico e delle altre professionalità della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale » e si fa riferimento ad altre « categorie professionali » e ad « enti o soggetti ai quali si applicano le disposizioni sull'attività intramuraria ».

Domando allora al ministro (che mi auguro stia seguendo il ragionamento, se non altro per svolgere una riflessione insieme) quali siano le altre categorie professionali all'interno degli ospedali che debbano svolgere attività intramuraria ed

extramuraria. Lavorando un po' di cervello, si immagina che possano essere gli psicologi, i chimici dei laboratori, gli analisti laureati, ad esempio, in scienze biologiche e naturali. Stabilendo, quindi, anche per queste altre figure, la possibilità di esercitare la libera professione, si darebbe adito alla pretesa di tali categorie di essere poste dall'ospedale in condizione di lavorare privatamente all'interno dell'ospedale stesso, ad esempio utilizzando tutto ciò che il laboratorio di analisi pubblico ha a disposizione per svolgere attività privata all'interno dell'ospedale.

Allora, se il ministro si è accorto (qui non se ne era accorto nessuno) della potenzialità devastante dell'autorizzazione che viene concessa al resto del personale sanitario, oltre ai medici, all'interno degli ospedali, ritengo che debba finanziare questa legge. Perché deve finanziarla? Perché il chimico che fa l'analisi di laboratorio, avendo il diritto a farla per suo conto, ha il diritto di praticare la libera professione all'interno dell'ospedale, usando i reattivi ed i collaboratori all'interno di questi laboratori per fini personali, per fini di libera professione.

Mi pare che questa sia una cosa dirompente, di una tale gravità che non riesco a capire come l'onorevole Saia possa dividerla, votando contro questo emendamento.

La gravità è ancora peggiore se non si riesce a capire - e lo chiedo formalmente al ministro della sanità - cosa significhi il riferimento agli «enti» che all'interno degli ospedali possono esercitare la libera professione intramuraria. Quali sono questi enti? Ministro, quali sono questi enti? È il tribunale del malato, che può fare la sua libera professione all'interno dell'ospedale? Sono gli assistenti infermieristici riuniti in associazione? Chi sono? Non riesco a capire cosa significa che gli enti all'interno dell'ospedale possono fare libera professione intramuraria e, di converso, extramuraria.

Quasi non bastassero le altre «categorie professionali» e «gli enti», si aggiungono anche i «soggetti». A questo punto, anche il portiere dell'ospedale può fare

libera professione intramuraria o extramuraria! Chi sono i soggetti nel mondo del sistema sanitario nazionale? tutti i dipendenti del sistema sanitario nazionale.

Ritengo che un decreto folle come questo non sia stato fatto mai! E ritengo anche che il Presidente della Camera, nella sua funzione di supremo controllore di quello che accade qui dentro, debba far analizzare questo decreto per la sua applicabilità, ma anche per la sua costituzionalità. Non mi pare che tutti i soggetti che lavorano nel Sistema sanitario nazionale possano fare libera professione all'interno o all'esterno dell'ospedale. Che cosa significa libera professione per un paramedico lo posso capire, ma cosa significa libera professione, se non doppio lavoro, per un altro individuo che è dipendente del Sistema sanitario nazionale, come ad esempio un portantino, un portiere di un ospedale, un'altra figura di questo genere che pure sia dipendente del suo, ministro Bindi, sistema sanitario nazionale?

Questo decreto è caratterizzato da elementi di grande follia.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, concluda.

GIULIO CONTI. A meno che non sia vero quello che è stato detto poc'anzi, cioè che questo decreto è stato fatto per peggiorare quello che c'è e per non avere la libera professione dei medici all'interno degli ospedali. Allora si capisce tutto, e si capisce anche perché la relatrice su questo decreto-legge è un deputato che non crede affatto alla libera professione, perché per motivi ideologici non ci ha mai creduto: si dichiara comunista e quindi, per questi motivi ideologici, alla libertà nella professione non crede affatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Abbiate un attimo di pazienza, cari colleghi, tutti

abbiamo appetito, ma stiamo per votare un provvedimento estremamente importante.

L'intervento dell'onorevole Conti mi obbliga a fare un piccolo « distinguo ». Noi non siamo in linea con quanto ha detto il collega ed infatti intendiamo astenerci su questo emendamento. Abbiamo già dichiarato più di una volta che non condividiamo questo decreto-legge: non abbiamo accettato quel che ci è stato imposto con la finanziaria e non accettiamo questo decreto-legge. Però, dobbiamo anche essere coerenti. Quando parliamo di aziendalizzazione, parliamo di tutto il personale. Per quanto la mia professione di medico mi porti quasi per indole ad appoggiare soltanto la categoria dei medici, la mia e la nostra onestà ci induce a riconoscere che tutto il personale che partecipa all'attività dell'azienda - che ha pari diritti, perché ha affrontato degli esami che lo hanno legittimato a questa attività professionale (mi riferisco in particolare ai biologi, ai chimici, e così via) - debba anch'esso essere messo in condizioni di esercitare legittimamente una professione. Noi lo richiamiamo anche in un nostro ordine del giorno e non possiamo manifestare un orientamento che vada contro l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Figure come i fisici, i chimici, i tecnici di laboratorio, i biologi sicuramente hanno capacità professionali e possibilità giuridiche di svolgere una libera azione professionale. A questo proposito voglio ricordare al ministro che nelle proposte di legge che poc'anzi menzionavo, presentate dalla maggioranza, ma anche in tutte le nostre dichiarazioni, un settore che verrà molto penalizzato dall'attività *intra moenia* è il terzo settore, quello della riabilitazione. Sino ad oggi è stato possibile attuare l'*intra moenia* solo per visite ambulatoriali, ma il fondamento della sanità moderna e futura, come anche voi sostenete, è rappresentato dalla prevenzione, dalla cura, ma anche dalla riabilitazione. È un altro aspetto che dimostra quanto rilevanti siano le carenze dei vostri prov-

vedimenti e i limiti dei vostri intenti. Infatti, per problemi di spazio, sarà impossibile realizzare la riabilitazione.

È per queste ragioni che ci continuiamo ad opporre al vostro provvedimento; però sull'emendamento Cè 1.16 ci asterremo per le motivazioni che ho precedentemente esposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci asterremo sull'emendamento Cè 1.16 perché, come abbiamo detto in precedenza, avremmo preferito che l'intera materia trattata dal decreto-legge n. 175 fosse stata oggetto di maggiore attenzione da parte dell'Assemblea e della Commissione competente. Infatti, l'interpretazione di queste norme è estremamente confusa.

Non siamo d'accordo con quanto ha sostenuto l'onorevole Conti perché siamo favorevoli al fatto che il decreto-legge disciplini altri profili professionali, ed abbiamo presentato anche un ordine del giorno a tale riguardo. Mi riferisco in particolare ai tecnici di radiologia, ai tecnici di laboratorio, ai terapisti della riabilitazione, agli infermieri, alle ostetriche ed a tutti gli altri profili professionali, compresi gli psicologi ed i biologi, vale a dire coloro che hanno la possibilità di esercitare un'attività intramuraria all'interno dell'ospedale. Lo ripeto, abbiamo presentato un ordine del giorno a tale riguardo, ma ci asterremo sull'emendamento Cè 1.16, poiché non determina chiarezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	258
Astenuti	100
Maggioranza	130
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. L'articolo 1 del decreto-legge prevede che sono « disciplinate l'opzione per l'attività libero-professionale intramuraria ed extramuraria, le modalità del controllo del rispetto delle disposizioni sull'incompatibilità, le attività di consulenza e consulto ».

La disciplina delle attività libero-professionali può anche rientrare in una linea-guida del Governo, ma non capisco perché le modalità del controllo, se vogliamo veramente orientarci verso l'autonomia, non possano essere disciplinate dalle regioni. Mi sembra l'attività minima che le regioni devono svolgere anche perché possono utilizzare strumenti e modalità diverse. Non si capisce davvero la *ratio* di tale disposizione.

Anche per quanto riguarda le consulenze ed i consulti, cui ho fatto riferimento in precedenza, perché nel decreto si penalizza chi ha optato per la libera attività extramuraria?

In ultima analisi, in questo provvedimento vi è un tale numero di discriminazioni che non si capisce come potrà in concreto essere effettuata l'opzione per l'attività extramuraria e quante persone valide l'ospedale perderà.

Invito il ministro a disciplinare in maniera assolutamente diversa questo settore, perché non è concepibile l'impostazione contenuta nel decreto ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	250
Astenuti	81
Maggioranza	126
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono postazioni in blocco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	252
Astenuti	87
Maggioranza	127
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei fare un altro tentativo per far riflettere i colleghi sulla positività dell'emendamento 1.19. Si parla di attività di consulenza da impedire attraverso questa legge, ma non credo che espressione della libertà professionale sia impedire l'attività di consulenza. Infatti il ministro impedi-

sce ad un medico, che ha scelto l'attività intramuraria, di prestare una consulenza ad un malato che magari ha già curato, e che non è più ricoverato. Questa è una vera e propria contraddizione della libera professione! Tra l'altro si tratta di una disciplina antieconomica. Mi convinco sempre di più che alla base di questo provvedimento vi è la volontà perversa che esso non venga mai realizzato, a parte il malcontento che si crea tra i medici a causa delle contraddizioni che abbiamo qui richiamato. Non mi pare che il trionfo della libera professione sia impedire l'esercizio della consulenza. Allora è meglio vietare qualsiasi forma di consulenza!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, per cortesia, chiedi la parola per tempo perché ogni volta che il Presidente cerca di dichiarare aperta la votazione c'è qualcuno che chiede sempre la parola. Comunque, ha facoltà di parlare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ne terrò conto signor Presidente la prossima volta.

Anche su questo emendamento noi ci asteniamo perché non è chiaro cosa significhi l'attività di consulenza e di consulto nel contesto dell'articolo 1 del decreto-legge. Tale attività è già inserita nella legge finanziaria alla quale, nel corso della discussione alla Camera, è stato presentato un ordine del giorno, che recava anche la mia firma. Non si comprende dunque perché tale materia sia stata ripresa e inserita in quest'altro decreto. Quindi, proprio per i problemi di comprensione che tale norma può ingenerare, il nostro voto sarà di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei spiegare a coloro che non lo hanno capito che stiamo votando questo emendamento perché il Tar ha sospeso un decreto del ministro della sanità perché lo ha ritenuto illegittimo. Il ministro della sanità, per avviare a tale sospensione, ha commesso un abuso: ha fatto cioè in modo che il Consiglio dei ministri adottasse un disegno di legge e quindi, il Parlamento approvasse una nuova legge. Quest'ultima non fa altro che modificare la legge finanziaria, che aveva stabilito i limiti e le caratteristiche dell'incompatibilità per la dirigenza sanitaria, cosa che non andava evidentemente bene al ministro, il quale fa approvare dal Parlamento — ripeto — una nuova legge. Questo è un abuso che l'Assemblea ed il Parlamento dovrebbero ben valutare, perché non credo costituisca un buon esempio per i cittadini: se pretendiamo che essi rispettino le leggi, a maggior ragione devono osservarle il Governo ed il Parlamento nel loro insieme.

Detto questo, si cerca di limitare ancora di più la libertà professionale dei medici, restringendo le possibilità di consulenza e di consulto. Se venisse approvata questa legge ed io, per esempio, venissi chiamato al capezzale di un ammalato, non potrei neanche effettuare una visita domiciliare di urgenza. Non potendo visitare il paziente, commetterei un altro reato, quello di omissione di soccorso, peraltro contemplato in leggi fondamentali.

La legge che ci accingiamo ad approvare è un obbrobrio che ci fa tornare indietro e pensare a quello Stato statalista e stalinista. Fino adesso sapevamo che vigeva un regolamento il quale prevedeva un rapporto di lavoro a tempo pieno ed uno a tempo definito; non possiamo stabilire talune regole e poi cambiarle ogni giorno, modificarle di giorno in giorno, né possiamo approvare « leggine », « leggette » per modificare leggi fondamentali dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cè 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	248
Astenuti	75
Maggioranza	125
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge).

Passiamo all'esame dell'emendamento Cè 1.20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, rileviamo l'esigenza, sicuramente condivisibile, di dare attuazione ad un provvedimento legislativo sulle incompatibilità e sull'attività intramuraria, al di là delle diversità e delle opposizioni che avevamo espresso in sede di esame della normativa del provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Indubbiamente, però, questo articolo ridefinisce le competenze poste in capo al ministro della sanità dal comma 14 della legge finanziaria n. 662 del 1996. Credo dobbiamo cogliere questa occasione per ribadire che, rispetto al processo complessivo di riforma dello Stato e del trasferimento di competenze, il provvedimento in esame non è coerente. La nostra, quindi, è un'opposizione di principio che tende a vedere nell'articolazione della normativa prevista dall'articolo 1 del decreto-legge in esame un tentativo per riappropriarsi di competenze che debbono avere invece nell'ambito regionale la naturale sede di attuazione e di esplicitazione. Questo senza negare l'esistenza della delega, rispetto alla quale volevamo ci fosse comunque - lo ripeto ancora una volta perché non ci siano margini di fraintendimento - questo tipo di attuazione. Abbiamo paura, invece, che questo prov-

vedimento accentui le difficoltà, anziché favorire l'effettiva attivazione dell'attività intramuraria.

Vi è poi una questione più specifica rispetto all'emendamento in esame. Non c'è dubbio che questo articolato equipari l'attività di consulenza ad una attività professionale intramuraria. In sede di esame del provvedimento collegato, proprio sull'attività di consulto che è l'oggetto specifico dell'emendamento in esame, avevamo ribadito l'esigenza di mantenere un'ampia flessibilità per andare incontro a situazioni specifiche, ad esigenze reali dei cittadini che possono avere il bisogno di ricorrere, in situazioni particolari, a questo tipo di attività. Prevedere ora l'esigenza di disciplinare, di regolamentare in termini specifici anche queste poche attività di consulto a cui si ricorre in presenza di un'effettiva necessità, significa, a mio avviso, voler veramente giungere ad una regolamentazione che ricomprenda tutto, ma nella quale però non si può comprimere la casistica così ampia e diversificata che nella realtà può verificarsi.

È per questo che concordiamo sull'esigenza di consentire, almeno all'attività di consulto, una libertà piena, perché questa è finalizzata a considerare in via primaria gli interessi della tutela sanitaria del cittadino che può avere la necessità di ricorrervi. Non ci deve essere, quindi, una regolamentazione normativa di carattere burocratico che penalizzi l'attività di consulto che potrebbe essere invece determinante per individuare al meglio le cure a cui il cittadino intende sottoporsi.

Sono queste le ragioni per le quali esprimiamo il nostro voto favorevole sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono delle postazioni di voto bloccate!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	250
Astenuti	50
Maggioranza	126
Hanno votato <i>sì</i>	23
Hanno votato <i>no</i> ...	227

(La Camera respinge).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge: Partecipazione italiana per l'organizzazione e il finanziamento dell'Esposizione internazionale di Lisbona del 1998 (3386), *approvato con modificazioni e con il medesimo titolo.*

Collegli, come convenuto, sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,45.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Sinisi, Veltroni e Vigneri sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, colleghi, nella giornata di ieri, come tutti sappiamo, sono state raccolte le firme per la rimessione in aula del provvedimento relativo alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Com'è altrettanto noto, le firme necessarie sono state nel frattempo raggiunte. I deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti hanno sottoscritto, nella giornata di ieri, tale richiesta, non già perché contrari al merito del provvedimento in oggetto, bensì per esigenze più generali di trasparenza e per consentire a tutta l'Assemblea di pronunciarsi su un tema che noi giudicavamo e giudichiamo rilevante.

Nel corso della giornata di ieri, tuttavia, nella discussione che è seguita alla presentazione di tale richiesta, nei commenti dei giornali di stamane e intrinsecamente per la stessa composizione dei firmatari della richiesta, a nostro giudizio, il senso dell'iniziativa ed il motivo per cui rifondazione comunista aveva aderito ad essa sono stati stravolti.

Un'idea giustizialista si è impadronita di questa iniziativa che, viceversa, voleva essere solo volta a fare chiarezza; idea giustizialista che non appartiene al gruppo di rifondazione comunista. Aggiungo che, in calce alla richiesta medesima, sono state apposte firme decisive di deputati, in particolare della destra e della lega, ma non solo, che sono notoriamente contrari al merito del provvedimento. Né si è avuto ciò che noi auspicavamo, cioè un comune orientamento da parte della maggioranza circa la necessità di rimettere in Assemblea un provvedimento che ritenevamo giusto fosse discusso da tutti i deputati. Ma così non è stato.

Alla luce di ciò, preannuncio in questa sede un atto politico che i deputati, come previsto dal regolamento, compiranno individualmente (ma si tratta comunque di un atto politico del gruppo), cioè il ritiro delle firme dei componenti del gruppo di rifondazione comunista della richiesta di rimessione in Assemblea e l'adesione, viceversa, alla sede legislativa. In quella

sede, in Commissione, pur concordando sul complesso del provvedimento - come ho già detto - i deputati di rifondazione comunista daranno il loro contributo anche per modificare in particolare uno dei punti principali del testo, cioè la norma transitoria, che a tutt'oggi ci sembra possa essere significativamente migliorata. Comunque, in quella sede condurremo la nostra battaglia.

Auspico che il nostro atto possa consentire non solo il ristabilimento di un clima sereno su un tema particolarmente spinoso, ma anche la ripresa, più celermente che in passato, dell'iter di una serie di riforme sulla giustizia, che sono attese non solo dall'Assemblea ma anche, e soprattutto, dal paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, ieri ho firmato la richiesta cui ha fatto riferimento l'onorevole Diliberto e debbo dire che ho appreso con stupore la decisione assunta dai colleghi e compagni di rifondazione comunista. Ciò semplicemente per questa ragione: ieri mattina un gruppo di parlamentari, pur condividendo nel merito il contenuto di quel provvedimento, ha deciso di chiederne l'esame in aula per una pura e semplice esigenza di trasparenza. Proprio perché su tale questione si erano fatte tante illazioni e polemiche, pur condividendo l'intervento svolto ieri in Assemblea dal collega Bonito (gliel'ho anche detto personalmente), ritenevo inopportuna quella scelta, perché la politica è fatta anche di queste cose. Non si può pensare di avere ragione all'interno di questo palazzo senza tener conto dell'opinione pubblica e del modo in cui può essere manipolata.

Considero sbagliata la decisione assunta dai colleghi di rifondazione comunista, me ne rammarico e confermo la mia firma su quella richiesta, a costo di

restare solo, naturalmente senza la possibilità di ottenere il dibattito in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, ad ogni buon conto il dibattito circa l'opportunità dell'assegnazione si è già svolto ieri mattina e l'Assemblea ha assegnato il provvedimento in questione in sede legislativa. Naturalmente, qualora fossero raccolte le firme necessarie per la richiesta di rimessione in Assemblea, questa sarà verificata, ai fini della revoca della sede legislativa, dalla presidenza della Commissione, la quale ne informerà la Presidenza della Camera per la successiva comunicazione all'Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3904 (ore 14,50).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cè 2.3.

ALESSANDRO CÈ. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. L'emendamento 2.7 riguarda il comma 7 della legge n. 662, la legge finanziaria del 1996, il quale prevede che la normativa sul rapporto di lavoro per coloro che opteranno per la libera professione intramuraria sia assimilata a quella vigente per i rapporti di lavoro dipendente.

Capisco che nell'ottica di un'aziendalizzazione si cerchi di premiare chi assicura una disponibilità di tempo superiore all'interno dell'azienda ospedaliera stessa. Bisogna però stabilire anche un principio di uguaglianza. In effetti, mi chiedo come possiamo ritenere e giustificare che l'attività libero-professionale prestata da chi ha optato per l'attività *intra moenia* possa essere valutabile in maniera diversa, an-

che ai fini assistenziali, previdenziali e delle ritenute, rispetto alla libera attività professionale esercitata *extra moenia*. Questo concetto non è assolutamente comprensibile.

Il lavoro dipendente consta delle sette ore giornaliere che il medico svolge nel reparto, sia che abbia optato per l'attività *extra* che *intra moenia*. Questo si giustifica: abbiamo un lavoro dipendente vero e proprio e vi è un'uguaglianza di trattamento.

Non si giustifica invece assolutamente la disparità di trattamento. Anche a questo proposito, dunque, sarebbe curioso capire l'iter mentale e le motivazioni che sostengono questa scelta, anche dal punto di vista del rispetto dei vincoli costituzionali. Non si può infatti fare riferimento solo al modello di aziendalizzazione prescindendo dai criteri costituzionali di uguaglianza, con i quali il richiamato comma si scontra; il che è inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, noi condividiamo l'emendamento in esame, ma sulla base di altre motivazioni.

In passato abbiamo già rilevato che il fatto di considerare il lavoro *intra moenia* alla stessa stregua del lavoro dipendente non è condivisibile in assoluto per due ordini di ragioni. Riteniamo che debba essere consentita un'opzione ai medici che sceglieranno l'attività *intra moenia* per il seguente motivo. Se tale attività viene considerata solo come lavoro dipendente, si paga l'INPDAP, quindi si paga a fondo perduto; ciò è molto conveniente soltanto per i giovani medici o per i giovani professionisti che optano per l'attività *intra moenia* ma svolgono un'attività professionale piuttosto esigua, per cui non conviene loro mantenere registri o rispettare certi parametri.

Poiché mi sembra che il cuore del provvedimento in esame sia quello di mantenere all'interno degli ospedali i più validi professionisti, bisogna considerare

che questi ultimi svolgono una notevole attività professionale e quindi sicuramente preferiscono un trattamento libero-professionale, perché in tal modo pagano l'ENPAM. Come sapete, colleghi, le quote versate all'ENPAM possono essere scaricate, così come le assicurazioni e le spese relative ai congressi cui si partecipa. Di fatto, quindi, credo che non sia un incentivo il fatto di considerare l'attività *extra moenia* come lavoro dipendente.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento in esame, riservandoci di sensibilizzare la maggioranza ed il Ministero sul problema in questione. Poiché con il provvedimento in esame il Ministero avrà sempre di più la possibilità di intervenire in tale materia, credo sia opportuno che la tenga in doverosa considerazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la normativa fiscale per chi opta per la libera attività intramuraria, e quindi per la libera professione, crea qualche problema e qualche perplessità. In effetti, trattandosi di libera attività, essa dovrebbe essere assoggettata alla disciplina delle attività libero-professionali e non a quella relativa al rapporto di lavoro dipendente. In ogni caso, come ha detto poc'anzi l'onorevole Massidda, ciò dovrebbe essere rimesso alla libera scelta di chi opta per la libera attività intraprofessionale, dal momento che esiste questa incertezza. Proprio per questo invitiamo il Governo ad adottare adeguati provvedimenti affinché venga fatta chiarezza e sia lasciata agli operatori che svolgono attività intramuraria la libertà di scegliere ai fini fiscali tra lavoro dipendente o lavoro libero-professionale.

Per questo motivo il gruppo del CCD esprimerà un voto di astensione sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONO SAIA. L'emendamento in esame prevede la soppressione del comma 7 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, cioè la legge finanziaria. Tale comma stabilisce che i proventi della libera professione *intra moenia* siano equiparati ai fini fiscali a quelli da lavoro dipendente. Ciò appare del tutto logico, perché già oggi quando si parla delle prestazioni rese in convenzione sappiamo che vi è il regime della compartecipazione da parte dei sanitari e dei parasanitari che erogano queste prestazioni.

Le compartecipazioni altro non sono che una forma di prestazione aggiuntiva per il lavoro dipendente. Ebbene quelle prestazioni sono disciplinate, dal punto di vista fiscale, dalle stesse norme che regolano il lavoro dipendente.

D'altro canto, è giusto che anche la libera professione svolta *intra moenia* debba sottostare allo stesso regime fiscale, altrimenti si potrebbe procedere alla detrazione di una serie di spese, quali quelle per la produzione del reddito. Però mentre il professionista che lavora al di fuori della struttura pubblica obiettivamente sostiene tali spese — si pensi alla benzina, all'affitto dell'ambulatorio, alla segreteria, al computer, al *fax* e via dicendo —, quando si opera all'interno della struttura pubblica, anche se in regime libero-professionale, il reddito viene prodotto solo in base al proprio lavoro professionale, perché le strutture necessarie, tra le quali le apparecchiature scientifiche e gli automezzi, sono messe a disposizione gratuitamente dall'azienda pubblica. Non vi può dunque essere un regime diverso, altrimenti si facilita l'evasione fiscale.

Questo è il motivo per il quale esprimeremo un voto contrario sull'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. La proposta di abrogare quanto previsto nella legge finanziaria va in senso diametralmente opposto allo spirito della finanziaria stessa.

Più volte è stato ribadito che all'interno del processo di aziendalizzazione non vi è possibilità di realizzare innovazioni e, nel contempo, di rafforzare la funzionalità del sistema sanitario senza che le scelte degli operatori sanitari siano convinte.

Proprio per questo, l'opzione per l'attività libero-professionale *intra moenia*, come molti dei colleghi del Polo hanno ricordato, non può essere imposta e dunque non può essere basata sul criterio del disincentivo, quanto piuttosto sulla capacità di incentivare quanti operano tale scelta.

In tal senso sembravano muoversi alcuni degli emendamenti presentati che favorivano la realizzazione di strutture per la ricettività. Questo sarà oggetto delle verifiche che si faranno prima della fine dell'anno.

Occorre tuttavia anche un incentivo fiscale. Ricordo benissimo i dibattiti all'interno della nostra Commissione e della Commissione bilancio, nei quali si rilevava che adeguare tale attività al lavoro dipendente fosse un incentivo insufficiente per alcuni motivi concreti.

Oggi l'emendamento Cè 2.7 vuole eliminare un altro di quei pochi elementi che avrebbero potuto incentivare la scelta della libera professione *intra moenia*. Credo pertanto che l'emendamento vada nel senso opposto rispetto allo spirito della legge finanziaria e alle nostre intenzioni.

Mi sarei aspettato che l'onorevole Cè, parlando dei problemi della libera professione *intra moenia*, evidenziasse altri aspetti, sui quali è ineludibile che si svolga un dibattito, ma nel momento in cui avremo i regolamenti e le scelte delle regioni.

Occorre chiedersi come conciliare la ripartizione del tempo tra libera professione e lavoro svolto all'interno delle strutture ospedaliere, come conciliare le

liste d'attesa tra quanti entrano nelle strutture pubbliche per usufruire solo di queste e quanti invece sono utenti dell'attività professionale *intra moenia*.

Credo che queste siano le cose che dovremmo affrontare, invece di banalizzare il dibattito, parlando del disincentivo che deriverebbe dalla possibilità di avere una normativa da lavoratore dipendente. Questo dovrete saperlo bene.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ragionando sull'emendamento 2.7, vorrei sottolineare alcuni argomenti che avevamo già affrontato lunedì, nel corso della discussione sulle linee generali.

Entrando nel merito di tale emendamento, si ritrova il senso vero di tutta la serie di magnifiche proposte, cioè quella di cambiare sostanzialmente la legge n. 662 del 1996 e quindi le scelte votate dalla Camera dei deputati e dal Senato, scelte che hanno definito una politica sanitaria che ha poi ricadute dal punto di vista finanziario. Questo emendamento, come gli altri, interviene con una modifica sostanziale, al di là di quella proposta dall'articolo 2 del decreto in esame, che tendeva a coprire alcune zone d'ombra, rispetto alle quali si poteva interpretare in modo ambiguo la legge finanziaria per il 1997, la n. 662, ed a garantire un'organizzazione uniforme del processo già avviato; l'emendamento che stiamo per votare, insieme agli altri, modifica infatti l'articolo 2 per proporre cambiamenti sostanziali alla legge n. 662.

Chi era contrario alla legge finanziaria per il 1997, può oggi legittimamente ribadire quelle posizioni. È però assolutamente fuori luogo che, con emendamenti al decreto in esame, si riproponga la discussione già affrontata quando abbiamo esaminato ed approvato la legge finanziaria per il 1997. Tra l'altro quest'ultima, al comma 15, pone la data del

30 settembre come un passaggio fondamentale per le questioni di cui stiamo discutendo oggi. Rispetto a quella data, con il monitoraggio del processo avviato, valuteremo le conseguenze del processo stesso, considerando che la risorsa costituita dal personale medico è per noi un elemento fondamentale: non intendiamo introdurre criteri punitivi, ma di incentivazione affinché queste categorie professionali siano valorizzate nell'ambito del processo che è stato avviato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	305
Astenuti	8
Maggioranza	153
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	233

Sono in missione 22 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Questo emendamento fa riferimento al comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996. Vorrei rispondere all'onorevole Cossutta dicendo che poiché l'articolo 2 di questo decreto presentato dal Governo prevede modificazioni alla legge n. 662, ho ritenuto opportuno utilizzare questa occasione per vedere se sia possibile porre rimedio agli errori che a mio parere sono stati compiuti con quella legge, la quale è estremamente disorganica e non consentirà di

approdare ad alcuna riforma significativa, producente per gli utenti italiani della riforma sanitaria.

Non condivido l'impostazione data della libera professione, sia essa intramuraria o extramuraria, perché la nostra visione è completamente diversa: riteniamo che i medici, se lo Stato è in grado di pagarli, possano lavorare negli ospedali pubblici ed essere meglio pagati per essere maggiormente motivati; riteniamo altresì che possano esercitare la loro libera professione sia all'interno delle strutture degli ospedali sia all'esterno nelle cliniche, senza però rivestire incarichi che prevedano l'assistenza sanitaria per i degenti.

Detto questo, non siamo assolutamente d'accordo circa l'introduzione di incentivi che, a nostro modo di vedere, creeranno discriminazioni e disparità tra chi ha optato per una scelta e chi ha optato per l'altra. Tra l'altro, tutte e due le figure di medico saranno costrette a svolgere le loro ore di attività giornaliera e noi presumiamo che, se saranno persone scrupolose, le impiegheranno in maniera efficiente ed efficace, se non lo saranno non le utilizzeranno in maniera adeguata; questo indipendentemente dal fatto che abbiano optato per la libera professione intramuraria o extramuraria. Non riteniamo quindi accettabile che vengano inseriti questi incentivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. L'emendamento Cè 2.8 vorrebbe sopprimere il comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 662, dove si prevede che i direttori delle unità sanitarie locali individuano nell'ambito dell'applicazione delle norme istituti incentivanti.

Siamo favorevoli a tali istituti, ma non condividiamo il fatto che il direttore generale per ogni azienda possa individuarli in modo difforme da un'unità sanitaria all'altra. Siamo perplessi circa la possibilità che, così come configurata in quel comma, la previsione produca un

effetto positivo, in quanto la sua applicazione potrebbe essere difforme da una regione, da una unità sanitaria all'altra.

Pur essendo d'accordo in linea di principio, dissentiamo rispetto alla formulazione di cui al comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 662. Invitiamo quindi il Governo a chiarire questo punto, affinché vi sia un indirizzo di ordine generale che potrà essere previsto nel decreto stesso, vi siano norme incentivanti.

Sosteniamo in un ordine del giorno da noi presentato che la norma non dovrebbe essere punitiva nei confronti di chi lascia, ma maggiormente incentivante verso chi opta per l'attività intramuraria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Le motivazioni del mio intervento sono state già sviluppate dal collega che mi ha preceduto, per cui in questo momento sento soltanto il dovere di anticipare il voto di astensione del gruppo di forza Italia, proprio perché in linea di principio siamo per ciò che è incentivante e non punitivo.

Abbiamo criticato a lungo tutte le norme e nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento avremo modo di esprimerci in tal senso. Siamo contro tutto ciò che è punitivo. Il concetto di azienda come lo intendiamo noi è invece ciò che mette in condizione il professionista di lavorare bene e con i giusti incentivi.

Quindi, non siamo per la soppressione della norma della legge finanziaria, ma tutto sommato chiediamo - e a tal fine abbiamo predisposto anche un ordine del giorno - che il Governo sia molto più chiaro rispetto alla posizione espressa troppo sinteticamente nella legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Rispetto all'emendamento di cui trattasi, sicuramente anche il gruppo di alleanza nazionale dovrà

astenersi. Ci troviamo di fronte ad un principio - quello relativo, come già detto, alla necessità di aziendalizzare per poter far funzionare la libera attività professionale - nel quale crediamo, ma nello stesso momento ci troviamo di fronte alla difficoltà, lo abbiamo detto fin dall'inizio, perché non siamo affatto sicuri che la legge n. 662, che questo decreto-legge ed i successivi decreti che verranno emanati dal ministero riescano effettivamente a garantire ciò che invece fino adesso tutto fa pensare non verrà garantito ed in particolare il rapporto che i dirigenti delle aziende sanitarie, i direttori sanitari, devono e dovranno avere nei confronti della dirigenza sanitaria. Mi spiego meglio. Ci troviamo sostanzialmente davanti ad una totale contraddizione. Da una parte, questo decreto-legge, tramite la norma sulle direttive - che poi invece tali non sono, ma regolamenti, così come il decreto ministeriale del 28 febbraio ha chiaramente dimostrato -, manifesta una volontà di centralizzare le direttive e dall'altra, poi, così come è previsto dalla legge n. 662, si lascia la possibilità ai direttori generali, anche attraverso gli incentivi nell'ambito delle norme contrattuali, di andare verso una contrattazione di tipo privatistico, e quindi in piena sintonia con l'aziendalizzazione. C'è una contraddizione di fondo e su questo emendamento ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Intervengo in dissenso dal mio collega Cè, in quanto ritengo che in questa materia non si possa intervenire. Esiste una legge finanziaria che ha stabilito delle regole e degli interventi. Credo che non si possa in questa sede intervenire per annullare tutto quello che è stato deciso nelle forme che conosciamo: nonostante tutta l'opposizione che abbiamo fatto, è stata approvata una legge finanziaria che contiene certe regole. Credo che in questo momento il collega

Cè non rappresenti l'opinione di tutto il gruppo e pertanto desidero esprimere il mio dissenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. La ringrazio, Presidente, anche per darmi l'opportunità di spezzare una lancia a favore dei giovani medici disoccupati. Intervengo in dissenso perché questo provvedimento non prende minimamente in considerazione le difficoltà dei giovani laureati in medicina. È una cosa scandalosa che debbano fare dei concorsi per avere forse una o due borse di studio, che poi, attraverso il sistema delle baronie meridionali che sono state inventate, vanno a finire nelle mani dei soliti raccomandati. È una cosa veramente vergognosa! Quindi, esprimo il mio fermo dissenso nei confronti del collega, proprio perché il provvedimento è già malato alla radice. Qui bisogna riformare completamente la professione e l'accesso ad essa, regolamentandolo in maniera completamente differente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Ho seguito il dibattito su questo provvedimento e sono rimasto alquanto sconvolto dalle motivazioni addotte, per esempio, dal rappresentante del Governo.

In Commissione bilancio seguo quello che sta succedendo in materia di monitoraggio dei flussi di cassa; proprio questa mattina il rappresentante del Ministero del tesoro diceva che il comparto sanitario sta già facendo notevoli progressi in termini di risparmi finanziari. Ora, questo provvedimento non ha ancora dispiegato le sue valenze finanziarie: sentivo che il sottosegretario diceva che la finanziaria ci obbliga a risparmiare 500 miliardi. No,

amici miei: questo è un provvedimento completamente avulso dalla logica finanziaria. Si tratta invece di verificare gli strumenti di applicazione di una sanità corretta.

Tutti sappiamo che con il Governo dell'Ulivo si assiste ad un peggioramento dei servizi sanitari sulle spalle — guarda caso — dei cittadini, nonostante la grande riforma del ministro (o della ministra) Bindi, che vuole attribuire una valenza di protezione al comparto sanitario. Invece, di fatto questi strumenti non daranno assolutamente i risparmi preventivati; nel contempo, i cittadini che ricorrono al servizio sanitario nazionale affrontano un forte peggioramento dello stesso. È inutile discutere di strumenti come quello in discussione in questo provvedimento, che sicuramente non farà risparmiare una lira (altro che 500 miliardi!) alle casse dello Stato. Esso va anzi in direzione opposta, portando la sanità italiana ad un sistema borbonico e bizantino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo in dissenso rispetto al collega Cè, riprendendo le argomentazioni dell'onorevole Roscia il quale, possedendo una cultura celtica profondamente caratterizzata dalle specificità del territorio, comprende benissimo le considerazioni che sono state avanzate.

Il problema è che non si può, con questo emendamento, sopprimere l'autonomia decisionale dei direttori generali quanto alla capacità di incentivare la possibilità di operare all'interno delle strutture sanitarie. Bisogna anzi garantire l'autonomia e l'indipendenza proprie dei direttori generali: è un concetto profondamente caratterizzato nella cultura celtica che pervade la società padana.

Lo Stato italiano deve prendere atto che il territorio del paese è profondamente diviso tra le parti che lo compongono; bisogna garantire il massimo di autonomia ai direttori per incentivare

coloro che vogliono operare in forma libero-professionale nelle strutture. Credo che il collega che ha sostenuto questo emendamento abbia sbagliato nel trascurare questi elementi e considerare lo Stato italiano come un territorio unico, come se le sue componenti fossero omologhe e non differenziate.

Invito l'Assemblea a prendere atto di queste considerazioni e ad agire di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	233
Astenuti	103
Maggioranza	117
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, per chi non lo avesse ancora compreso, il comma 12 dell'articolo 1 della finanziaria per il 1997 prevede che il Presidente del Consiglio dei ministri dovrà impartire delle direttive attraverso l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Tali direttive dovranno fissare i criteri per l'attribuzione di un trattamento economico aggiuntivo al personale che abbia optato per l'esercizio della libera professione intramuraria. Inoltre, tale opzione costituisce titolo di preferenza per il conferimento di incari-

chi comportanti direzioni di struttura, ovvero per l'accesso agli incarichi di dirigenti del ruolo sanitario del secondo livello. Resta ferma - si precisa - la riduzione al 15 per cento della componente fissa di posizione della retribuzione per i dipendenti che optano per l'esercizio della libera professione extramuraria.

Al di là della ripetitività delle argomentazioni, vorrei rivolgermi all'Assemblea per ricevere un minimo di attenzione anche da parte della maggioranza. Vorrei chiedere infatti ai colleghi se ritengano veramente che, anche condividendo parzialmente un'ottica aziendalistica, sia legittimo, comprensibile e costituzionalmente accettabile che, a parità di ore di lavoro, si possa retribuire meno un medico, addirittura decurtandogli lo stipendio del 15 per cento, e si possa non consentirgli di partecipare ai corsi di formazione, per i quali si sfrutta il fondo che gli ospedali mettono a disposizione. Se ci riflettete, vi rendete conto che tutto ciò non è costituzionale.

Vi invito, quindi, a riflettere sull'argomento che non è marginale. È stato compiuto un errore nella legge finanziaria, cerchiamo perlomeno di porvi rimedio, altrimenti si verificherà quanto è già accaduto, ovvero che gli interessati faranno ricorso, i TAR concederanno le sospensive ed il Consiglio di Stato non potrà far altro che dare loro ragione.

Invito pertanto l'Assemblea a riflettere e a votare in maniera cosciente sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, il collega Cè ha già ricordato all'Assemblea quali siano i propositi dell'emendamento Cè 2.4 ed ha illustrato la perla di irrazionalità e di ingiustizia contenuta nella legge finanziaria. Non riusciamo infatti a capire come sia possibile e come possa essere consentito nel nostro paese che si dia una retribuzione completamente differente per le stesse ore di lavoro e per lo stesso lavoro.

Inoltre, non si fa altro che dichiarare che occorre qualificare maggiormente la sanità e invece, secondo quanto prevede il provvedimento in esame, si agevola la carriera solo di coloro che avranno optato per l'*intra moenia*. Quindi, lo stimolo alla crescita professionale ed il criterio per giungere ad un ruolo dirigenziale non saranno il merito né la capacità mostrata, bensì l'aver optato per l'*intra moenia* o per l'*extra moenia*. Inoltre, si deve tenere nel debito conto il fatto che, in linea di massima, un buon professionista ha molte più occasioni e quindi è molto più tentato di optare per l'*extra moenia*, mentre chi è meno stimato nella propria professione è obbligato a lavorare nell'ospedale.

Quindi se seguiamo questa logica, che è a mio giudizio razionale, ci saranno dirigenti che non rappresenteranno il meglio, bensì il peggio.

Nel corso dell'esame della legge finanziaria avevamo preannunciato l'eventualità di un ricorso a L'Aia perché è assurdo perseguire una iniziativa ingiusta. Per queste ragioni spero che il dissenso manifestato dai colleghi del gruppo della lega nord non vi sia nei confronti di questo emendamento sul quale i deputati di forza Italia voteranno a favore. Ugualmente spero che la maggioranza, la quale nei corridoi esprime un certo imbarazzo per aver supportato un'iniziativa tanto ingiusta, abbia l'onestà di assumere una posizione opposta a quella del Governo per porre rimedio alla situazione e soprattutto per presentarsi a testa alta di fronte a quei cittadini che l'ha votata. Ancora una volta chiediamo ai colleghi di riflettere su questo emendamento sul quale auspichiamo un voto favorevole di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, si può dire che il comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 662 sia la perla del provvedimento che regola l'attività libero-professionale intramuraria ed

extramuraria. Tale comma si divide in tre punti, il primo delle quali stabilisce che le direttive devono essere impartite dal Presidente del Consiglio all'agenzia per la rappresentanza negoziale e indicare i criteri per l'attribuzione di un trattamento economico aggiuntivo al personale che abbia optato per l'esercizio della libera attività intramuraria. Mentre precedentemente erano i direttori generali a stabilire i criteri, con la nuova norma non si capisce più a chi spetti tale compito. Ecco un primo motivo di dissenso rispetto al comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 662.

Il secondo punto prevede per l'opzione dell'attività intramuraria ed extramuraria due pesi e due misure in rapporto ai professionisti che hanno optato per l'una o l'altra attività, nel senso che per chi ha optato per l'attività intramuraria si crea una sorta di discriminazione che definirei anticostituzionale, perché anche in quest'ultimo caso si configura un'attività di servizio pubblico.

Il terzo punto introduce la riduzione del 15 per cento per chi presta attività extramuraria. A parte che tale percentuale è irrisoria, poiché si traduce in circa 200 mila lire (cifra che non si può certo definire disincentivante), si introduce un concetto punitivo nei confronti di chi opera tale scelta. Riteniamo anticostituzionale anche tale riduzione poiché fa riferimento ad una identica prestazione lavorativa.

Annuncio pertanto il voto favorevole del CCD a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Credo che questo emendamento introduca il terzo elemento di preoccupazione a dimostrazione che il Ministero della sanità si sta muovendo verso la vanificazione sostanziale dell'attività libero-professionale.

Il primo, l'abbiamo già detto, era quello relativo alla illegittimità decretata poi dal tribunale amministrativo regionale

del Lazio; il secondo, l'abbiamo detto sempre questa mattina, è quello di non far partire la libera attività professionale in carenza di strutture pubbliche e di *comfort*, insufficienti soprattutto nel sud d'Italia; il terzo è quello relativo agli incentivi, alle opzioni, alla possibilità di scelta dei medici di poter svolgere adeguatamente e in modo gratificante la propria attività libero-professionale all'interno delle strutture pubbliche.

Perché sosteniamo questo? Perché nel disegno di legge in esame, che si rifà alla legge finanziaria n. 662, manca un principio di equità e vi è piuttosto un principio di ingiustizia nei confronti dei medici che osservano lo stesso orario, ma percepiscono una retribuzione diversa. Questo è un elemento di estrema preoccupazione, perché può mettere in moto l'attivazione di meccanismi per la presentazione di ricorsi ulteriori, tali da rallentare di fatto l'avvio della libera attività professionale. L'altro principio, che non è in contraddizione, ma ancora di più ci fa ritenere che non vi sia una volontà reale e vera di andare verso la libera attività professionale all'interno delle strutture pubbliche, è che la normativa della legge n. 662 e, di conseguenza, anche quella contenuta nel disegno di legge in esame, non è assolutamente efficiente. Non lo è, nel senso che ci chiediamo come sia possibile che solo un incentivo o una riduzione del 15 per cento del proprio stipendio possa indurre il medico a scegliere se restare a svolgere la libera professione al di fuori o all'interno della struttura ospedaliera.

Riteniamo che tale normativa non sia assolutamente efficace e che succederà quello che di fatto sta già avvenendo: dai pochi dati a nostra disposizione risulta che è in atto una fuga dagli ospedali della classe medica più qualificata verso la libera professione *extra moenia*. È evidente e chiaro che nel dispositivo da una parte si fa riferimento soltanto ad una minima quantità di incentivo o di riduzione a seconda dell'opzione, dall'altra si fa riferimento alla possibilità di avere corsie preferenziali per lo sviluppo della

carriera. Questa norma sembra fatta apposta per lasciare all'interno degli ospedali chi ha meno esperienza, chi non ha ancora raggiunto i livelli apicali della carriera e far uscire, invece, coloro che hanno già acquisito un bagaglio di esperienza, che sono già all'apice della carriera e che sicuramente, rispetto alla riduzione dello stipendio, non accetteranno di rimanere all'interno degli ospedali, ma preferiranno esserne fuori, perché tanto ormai la carriera l'hanno completata.

Credevamo che su queste norme il ministro ed il Governo facessero maggiore chiarezza e, proprio prendendo spunto dall'emendamento presentato dall'onorevole Cè, vogliamo ribadire la nostra posizione contraria al dispositivo della legge n. 662, cui si rifà il disegno di legge in esame. Pertanto preannuncio il nostro voto favorevole su tale emendamento.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ho appreso poco fa (purtroppo mi ero allontanato dall'aula per un attimo) che i deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno ritirato le firme dalla richiesta di rimesione in aula delle proposte di legge relative alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, abbiamo già esaminato questa questione, ancorché impropriamente.

GIUSEPPE SCOZZARI. Vorrei solo trenta secondi per concludere.

PRESIDENTE. Allora concluda subito.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non voglio riaprire il dibattito, ma soltanto sottolineare che non è possibile dividersi su questioni di merito e che sarebbe stato opportuno che qualcuno notasse chi non ha firmato. In realtà il gruppo di rifondazione comu-

nista oggi ha regalato una battaglia di libertà parlamentare al gruppo della lega nord...

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio.

GIUSEPPE SCOZZARI. Le firme le abbiamo raccolte lo stesso (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Non è il momento di fare un dibattito di questo tipo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, intervengo per denunciare il comportamento della maggioranza che, riguardo a questo provvedimento, non prende minimamente in considerazione — pur essendo collegata ai sindacati — ipotesi normative aberranti. Pensate che se un giovane medico laureato dovesse vincere la borsa di studio, ma fosse donna e rimanesse incinta, dovrebbe rinunciare al corso di specializzazione. Non solo: dovrebbe ripetere quel concorso e sperare di essere raccomandata da quei baroni che voi appoggiate per avere ancora la possibilità di fare sette anni di specialità. Questo provvedimento si interessa solo ed esclusivamente degli «arrivati»; non prende minimamente in considerazione i giovani medici laureati e soprattutto non prende in considerazione i giovani medici laureati donna. E allora, voi della sinistra, che siete pronti a difendere gli operai, gli impiegati, sia pubblici che privati, non tutelate minimamente neppure gli interessi dei giovani medici laureati e soprattutto delle donne, che sono le più indifese. Solo la lega prende questa posizione, dovrete vergognarvi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. È utile, Presidente, questa nostra azione, che è l'ultima che ci è concessa da questo Stato totalitario, dove ormai le sinistre imperanti a volte sono sinistre anche a destra. Stiamo infatti osservando l'atteggiamento subdolo di un'opposizione che di fatto non lo è, di un Polo delle libertà, che la libertà forse se l'è scordata da parecchio tempo ed assurdamente sta appoggiando una maggioranza organica, con rifondazione comunista che dice giustamente, stando alle parole di Diliberto, di rappresentare la « *red share* » di questo Governo. È vero, sono la rappresentanza organica di tutti i provvedimenti, anche quelli neocomunisti che tagliano le pensioni, che tagliano le prestazioni sociali, che tagliano i servizi e che vanno a ridurre l'organizzazione sanitaria nazionale cercando di difendere le prerogative dei sindacati, degli statalisti, che a destra trovano accaniti sostenitori a detrimento di tutti i cittadini, anche di quelli italiani. Noi siamo padani e però, visto che siamo ancora in Italia, ci riferiamo a tutti i cittadini che troveranno i servizi sempre più costosi, sempre più difficili, a meno che gli amici di rifondazione comunista non si rifacciano ai modelli sovietici, ai modelli del socialismo reale, dove l'accesso ai servizi pubblici era privilegiato...

UGO BOGHETTA. Parla delle cose che conosci, Roscia!

DANIELE ROSCIA. ...per i rappresentanti dei partiti e dove i cittadini...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Roscia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, voglio anch'io intervenire in dissenso. Noi vogliamo affrontare una battaglia su questo argomento poiché ci rendiamo conto di come quest'Assemblea tratti la sanità,

uno dei beni più preziosi che dobbiamo conservare e tutelare. Ebbene, a tutti gli ospedali, a tutte le strutture sanitarie del nord, della Padania, si chiedono sacrifici, a fronte di sprechi, di sperperi che vengono perpetrati negli ospedali del meridione, dove non esiste una vera sanità per la popolazione, dove la gente è costretta a fare le file, ad essere ricoverata in ospedali sporchi, che rappresentano la mala-sanità, non l'immagine reale del paese. Ebbene, Presidente, siamo decisi a portare avanti una battaglia a favore della vera sanità, della salute della nostra gente.

Riteniamo sia sacrosanto affrontare in aula questo argomento, in maniera seria, e non fra gente confusa che parla di altre cose e che non sa di quale tema si stia discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 15,40*)

Sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza in merito al comportamento di un deputato.

PRESIDENTE. Colleghi, nella seduta di martedì 8 luglio, in occasione dello svolgimento di una sua interrogazione, l'onorevole Gasparri, nel protestare per la risposta data dal sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ha rivolto all'indirizzo del rappresentante del Governo espressioni gravemente ingiuriose, reiterate nonostante i richiami della Presidenza.

Data la gravità dell'episodio, il Presidente, sentiti i Vicepresidenti, che hanno concordato, ha ritenuto di portare immediatamente la questione all'attenzione ed alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza della Camera, il che è avvenuto nell'odierna riunione di tale organo.

In tale sede si è innanzitutto convenuto che, qualora simili episodi dovessero riproporsi in futuro, la Presidenza procederà all'esclusione dall'aula del deputato che se ne rendesse responsabile.

Ribadisco, a questo riguardo, che la particolare tutela che l'articolo 68 della Costituzione accorda alla libertà di espressione dei parlamentari comporta la necessità che tale diritto sia esercitato nella forma adeguata al ruolo istituzionale del Parlamento, alle regole di correttezza e — aggiungo — di civiltà, che debbono sempre essere osservate da chi esercita così elevate funzioni pubbliche. È pertanto preciso dovere della Presidenza operare affinché la libera manifestazione del pensiero e della critica non abbia mai a trascendere nella diffamazione e nel dileggio personale.

Quanto allo specifico episodio, l'Ufficio di Presidenza ha convenuto sul fatto che il comportamento tenuto dall'onorevole Gasparri sia da ritenersi del tutto inaccettabile, sia perché esso si è concretizzato in un attacco diretto alla persona di un altro parlamentare e rappresentante del Governo, fatta oggetto di dileggio, sia perché il deputato in questione non ha tenuto in alcun conto i ripetuti richiami della Presidenza affinché desistesse dalla sua condotta.

L'occasione che ha dato luogo a tale comportamento è stata una risposta del Governo giudicata, dalla grande maggioranza dell'Ufficio di Presidenza, elusiva e non adeguata; cosa che non giustifica né attenua la gravità politica della condotta tenuta dall'onorevole Gasparri.

Al Governo la Presidenza della Camera ha richiesto, oggi stesso, in via generale, di curare che le risposte date agli strumenti del sindacato ispettivo siano compiute e puntuali, come del resto è dovere dell'esecutivo, al fine di rendere effettivo l'esercizio della funzione di controllo parlamentare, essenziale in ogni regime democratico.

ANTONIO BORROMETI. Richiamo al Governo, ed a Gasparri?

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, la comunicazione del Presidente non è oggetto di discussione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3904 (ore 15,44).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, utilizzerò il tempo che mi è concesso per evidenziare ulteriormente un fatto di enorme importanza e di notevole gravità, portato poco fa a conoscenza dell'Assemblea dall'onorevole Scozzari, anche se mi pare che questa sorda aula abbia cercato di non considerarlo.

Forse, in virtù di un accordo sotterraneo, rifondazione comunista, paladina di tante battaglie in questa legislatura, si lascia andare a tenere in piedi un sistema — in questo caso la questione delle telecomunicazioni — ritirando le firme dei suoi deputati da un grande atto di libertà, forse anche per rendere la sanità o il provvedimento in esame un po' più socialcomunista — mi sembra sia questo l'orientamento —; ebbene forse proprio per questa contropartita o quant'altro rifondazione comunista sta rinunciando ad un grande dibattito e ad una grande opportunità di libertà. Voglio denunciare questa grave mancanza di azione da parte di un movimento politico quale rifondazione comunista. Infatti, ritirare le firme di parecchi componenti dalla richiesta volta a rimettere l'esame di un provvedimento in Assemblea è fatto molto grave, peraltro compiuto non solo da qualche parlamentare, ma — è intervenuto lo stesso Diliberto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, vorrei avere un chiarimento. Al termine

della comunicazione che lei poc'anzi ha fatto all'Assemblea mi è sfuggito — forse anche perché non sono stato attento — se l'onorevole Gasparri sia stato o meno oggetto di censura (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate: questa è una domanda legittima.

L'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di non proporre alcuna sanzione disciplinare, ma una censura politica e civile, che mi sembra di un peso anche maggiore (*Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato le comunicazioni che lei ci ha reso sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza in merito ad un episodio non solo sgradevole, ma che...

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, ho detto che tale questione non è oggetto di discussione. Credo sia giusto che lei si informi in proposito dai componenti dell'Ufficio di Presidenza del suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, visto che io ne ho sentito parlare, ma non siamo assolutamente al corrente di cosa sia successo, penso che la Camera sia tenuta a sapere...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si legga il resoconto stenografico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, lei ha detto che non si poteva intervenire, mentre vedo che i colleghi prendono la parola!

Desidero intervenire per dire che anche questo Governo spesso manca di rispetto nei confronti dei parlamentari e quindi...

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, questa questione è chiusa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

Colleghi, sia chiaro che si parla sul provvedimento all'ordine del giorno!

DAVIDE CAPARINI. In ordine al provvedimento al nostro esame, mi sembra che il Governo stia per introdurre un nuovo principio, sostituendo alla meritocrazia la mediocrazia. Infatti, la previsione dell'*extra* e dell'*intra moenia* non farà che diminuire la capacità professionale all'interno della struttura pubblica, incentivare coloro che, purtroppo, già da ora utilizzano il servizio pubblico ai soli fini di carriera personale e non di pubblico servizio, come dovrebbe essere. Con questo provvedimento, dunque, il Governo e la maggioranza... Signor Presidente, mi sembra di stare allo stadio!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Caparini, dipende anche, come dire, dal tipo di intervento che si svolge.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, sto intervenendo su una questione di principio, che riguarda il merito del provvedimento e non mi sembra di stare facendo ostruzionismo.

Il provvedimento si muove nell'ottica di diminuire la professionalità della sanità e penso che lei, Presidente, non debba comunque entrare nel merito delle questioni. La ringrazio per l'attenzione...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,52)**

DAVIDE CAPARINI. Colgo anche l'occasione per chiedere alla Presidenza se con l'ultima sua deliberazione sia con-

cesso ad ogni parlamentare insultare almeno una volta un membro del Governo, perché...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

Colleghi, lasciate parlare l'onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. La ringrazio, signor Presidente, e la invito nuovamente a mettere un po' d'ordine nei lavori dell'Assemblea perché avevo chiesto di parlare prima del collega che è intervenuto poc'anzi, ma non mi è stata data la parola. Credo che con questa confusione sia opportuno, per svolgere un serio lavoro di dissenso...

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, per favore aiuti la Presidenza (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Onorevoli colleghi, non ha senso rimproverare ai colleghi della sinistra democratica di non avere un atteggiamento. State calmi! Sedetevi, per favore! Onorevole Giordano, la prego! Onorevole Campatelli! Onorevole Bartolich! Potete sedervi, per favore?

Prosegua, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Presidente, prima della sospensione della seduta lei aveva minacciato di interrompere i nostri lavori per motivi molto più futili, quindi in questo clima di confusione la invito a tenere un comportamento uniforme (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Non si riesce nemmeno a parlare, perché non ascolta nessuno! Chi non vuole ascoltare esca!

Voglio svolgere un intervento in dissenso rispetto a quello del collega del mio gruppo che ha già parlato, soprattutto dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Massidda, che ha confortato il mio collega. Secondo me i principi di autonomia e di indipendenza sono sacri ed

inviolabili, e devono essere salvaguardati, rispettati e sostenuti in ogni ambito, anche in quello di cui stiamo parlando. Soprattutto l'onorevole Massidda, che proviene da una regione in cui i principi di indipendenza e di autonomia sono motori dell'azione politica, non dovrebbe intervenire omologando...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Non ho finito, Presidente!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritiene inaudito che sull'informazione resa poc'anzi dal Presidente della Camera non si possa aprire una discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

FEDERICO ORLANDO. Basta con i fascisti in aula!

FRANCESCO GIORDANO. Riteniamo infatti che quell'affermazione sia un'affermazione grave, molto grave! Chiediamo al Presidente Violante di venire in quest'aula e di poter discutere su di essa.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, a norma dell'articolo 60, comma 3, del regolamento, le deliberazioni disciplinari dell'Ufficio di Presidenza non possono costituire oggetto di dibattito.

Proseguiamo quindi nei nostri lavori (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Onorevoli colleghi! Onorevole

Cossutta! Onorevoli colleghi, vi prego di tenere un comportamento più consono, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta! Onorevole Bosco, la richiamo all'ordine. Onorevole Cossutta, il regolamento vale sia quando presiede il Presidente Violante, sia quando presiede il sottoscritto!

MAURA COSSUTTA. L'onorevole Violante ha la responsabilità di avere creato questo clima e lo deve gestire lui!

PRESIDENTE. No, la responsabilità della conduzione è mia, perché sono io che presiedo! Ripeto che, a norma di regolamento, le delibere disciplinari adottate dall'Ufficio di Presidenza non possono essere sottoposte a dibattito. Questo è quanto stabilisce il regolamento della Camera, al quale debbo attenermi, al di sopra di ogni altra considerazione.

LUCIANO DUSSIN. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In dissenso?

LUCIANO DUSSIN. Sì, signor Presidente, oserei dire in dissenso totale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. A mio avviso vi è un errore di fondo quando si parla di servizio sanitario nazionale, perché non si tiene conto delle diverse esigenze che i vari popoli pretendono di avere. Abbiamo uno Stato che si è inventato una nazione che non è sentita né vissuta con entusiasmo e che non considera che la penisola è abitata da più popoli. I siciliani ed i campani si interessano meno di sanità rispetto ai padani e si occupano di più di malavita: in queste due regioni sono stati registrati, da gennaio ad oggi, 370 omicidi (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

NICOLA CARLESI. Presidente, non si può lavorare in questa maniera!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, in questa regione passa sicuramente in second'ordine il problema di avere un servizio sanitario funzionante.

È per questo che sono in dissenso rispetto al mio gruppo: non reputo migliorabile il provvedimento al nostro esame.

Ho sentito poco fa un collega, ovviamente non appartenente al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, affermare...

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, mi scusi.

Collegli, non possiamo continuare la seduta in queste condizioni (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Onorevole Campatelli! Onorevole Campatelli! Onorevole Giordano!

NICOLA CARLESI. Si deve rivolgere là, Presidente! Hanno occupato l'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi! Sto richiamando i colleghi... (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Sospendo la seduta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, al termine del suo intervento, un collega della lega nord ha detto che l'Italia è composta da diversi popoli e che questi — a parte l'ignoranza di attribuire il termine di popolo agli abitanti di una regione — hanno inclinazioni diverse; per esempio, i padani sono più orientati alla sanità,

mentre i siciliani ed altri sono più orientati ai delitti, o qualche cosa del genere.

Ritengo indecoroso e vergognoso che una affermazione del genere sia stata fatta in quest'aula senza che la Presidenza sia intervenuta, non soltanto per evitare che in quest'aula si commettano reati, come avviene ogni qualvolta si attenda, sia pure soltanto a parole, all'unità della nazione, ma anche per impedire che si insultino abitanti della nazione italiana.

Pertanto, signor Presidente, esprimo ancora una volta il mio rincrescimento e la mia profonda riprovazione per la condotta di questa Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, condivido che lei denunci come inaccettabili espressioni di questo tipo. Non posso invece condividere la sua censura alla Presidenza — mi conceda una difesa — in quanto è innanzitutto molto delicato per la Presidenza intervenire nel merito del discorso che il deputato sta svolgendo, senza che ciò appaia come un intervento di censura e quindi una lesione della libertà di espressione. È chiaro che il deputato che abusa di tale libertà se ne assume integralmente la responsabilità.

In secondo luogo, è ancora più difficile per la Presidenza riuscire a mantenere un clima di rispetto reciproco laddove i suoi richiami vengano ripetutamente disattesi, come stava accadendo nel momento in cui il deputato stava pronunciando quelle espressioni, sovrapponendosi alle contestazioni relative ad altra polemica, il tutto nella completa indifferenza di quanto il Presidente cercava di far valere a norma di regolamento. La Presidenza alla fine ha dovuto rassegnarsi alla sua impotenza e sospendere la seduta. Ciò rappresenta, io penso, una sconfitta non per la Presidenza, ma per quest'aula e per il mandato alto e nobile che noi abbiamo ricevuto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, visto che stiamo trattando un argomento

importante per il paese, perché si parla della sanità, ritengo grave che non sia presente la signorina addetta ai lavori, cioè l'onorevole ministro Rosy Bindi.

Signor Presidente, le rivolgo un appello affinché faccia sì che questa signorina venga in aula, perché è molto importante.

GIUSEPPE GAMBALE. Ma è questo il modo di parlare in aula!

PRESIDENTE. Al ministro Rosy Bindi occorre rivolgersi con il rispetto che le è dovuto. Inoltre il Governo è degnamente rappresentato.

Onorevole Rizzi, il suo intervento è completamente fuori luogo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-verdi e rinnovamento italiano*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono alcune postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	298
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato sì	87
Hanno votato no ...	221
Sono in missione 21 deputati.	

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 2.2 e Cè 2.5.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Per evitare che possa verificarsi qualche episodio di votazione irregolare, la prego di chiedere ai deputati segretari di controllare.

PRESIDENTE. I segretari possono eventualmente provvedere al ritiro delle schede in soprannumero rispetto ai deputati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Questo emendamento è volto a sopprimere il secondo ed il terzo periodo del comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 662.

Vorrei ripetere alcune motivazioni — mi sembra che l'Assemblea non le abbia minimamente considerate — ed aggiungere altre.

La domanda è questa: come mai a parità di lavoro e di professionalità — non possiamo sapere *a priori* quale sarà l'impegno e la capacità dei singoli professionisti indipendentemente dal fatto che abbiamo optato per l'*intra* o l'*extramoenia* — la loro retribuzione è legata a fattori che sono a dir poco discriminanti? Sappiamo, ad esempio, che in passato vi sono già stati contenziosi cui hanno fatto riscontro sospensive da parte dei TAR e provvedimenti adottati dalle aziende ospedaliere. Tali contenziosi riguardavano la circostanza per cui chi in passato, pur lavorando a tempo pieno, — oggi tutti lavorano a tempo pieno — aveva optato a norma della legge n. 412 per l'attività extramuraria non poteva ricevere l'indennità piena. I ricorsi presentati sono stati vinti.

Aggiungiamo che il comma 12 dell'articolo 1 prevede una decurtazione del 15 per cento per chi opta per l'attività libero-professionale extramuraria; ugualmente chi esercita questa opzione non può partecipare alla distribuzione degli incentivi che fanno parte della retribuzione di risultato. Esistono infatti due retribuzioni, una di posizione ed un'altra di risultato, che, come dice il termine, è legata alla qualità dell'attività prestata dal

singolo professionista nelle ore in cui esercita il lavoro dipendente. Per definizione sembrerebbe di intuire che la retribuzione di risultato sia da legare strettamente alla qualità della prestazione professionale, alla preparazione del medico, ed invece in questo comma si prevede che sia connessa all'opzione per la libera professione intramuraria. Questo è l'apice del nonsenso, è incomprensibile.

Chi opta per la libera professione extramuraria non verrà scelto nell'assegnazione di incarichi di struttura o dirigenziali di secondo livello. Questa è un'altra previsione stranissima: di fatto a chi vuole esercitare fuori dell'ospedale la sua libera professione verrà preclusa la possibilità di diventare primario, indipendentemente dalle sue capacità, dalla sua preparazione. Anche questa è una disposizione assolutamente inaccettabile.

Si prevede inoltre che non possa assolutamente espletare né le consulenze presso le istituzioni convenzionate, né tanto meno i consulti, che sono qualcosa di estemporaneo, ed alcune volte rivestono anche carattere di urgenza. Non potrà neppure usufruire della partecipazione ai corsi didattici e di formazione con i fondi dei contratti collettivi delle categorie. Tutte queste sono penalizzazioni inaccettabili! Ma per conseguire che cosa? Il senso di questo discorso dovrebbe essere tutto a beneficio dell'utente finale, del paziente. Il senso dovrebbe essere quello di creare un meccanismo competitivo, di consentire ai pazienti di non affrontare liste di attesa lunghissime, di non dover sottostare alla pratica vergognosa — alla quale però purtroppo assistiamo tutti i giorni — di non trovare i servizi di diagnosi e cura negli ospedali a cui si rivolgono e di essere indirizzati — spesso anche da primari che non svolgono adeguatamente il loro lavoro e non organizzano il lavoro interno dell'ospedale in modo da ridurre le liste di attesa — verso le cliniche private. Tutto questo non succederà: le liste di attesa non si ridurranno, e la situazione della sanità peggiorerà sempre di più.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, sono molto rattristato, perché su un argomento così importante, che non riguarda solo l'aziendalizzazione ma il dolore, la sofferenza della gente, l'Assemblea dimostra un'insofferenza che - mi perdoni, Presidente - non mi pare sia tenuta sotto il logico e giusto controllo.

Detto questo - perché credo che quando si parla della salute ci debba essere un atteggiamento anche di rispetto per chi non entrerà mai in quest'aula, perché sofferente e perché non ha voce -, devo rilevare che il mio gruppo non è contrario in linea teorica all'*intra* e all'*extra moenia*, ma ritengo che mai come in questo caso l'inferno sia lastricato di buone intenzioni.

Stamattina ho sentito dire: « Se qualche medico se ne va dal servizio pubblico, tanto meglio ». Bene, questa è un'ideologia che fa capire qual è il pensiero che c'è dietro questo provvedimento, almeno da parte di alcuni che lo sostengono: la sfiducia nell'operatore pubblico. E le assicuro che l'operatore pubblico non è affatto scadente né egoista, ma è di gran lunga migliore di come sia stato descritto in quest'aula.

Secondariamente, ma non in secondo piano, non si è capito che questo sistema - che dà scarsissimi incentivi e penalizzazioni inaccettabili, che realizza quindi una profonda iniquità, che in qualche modo fa anche capire la cultura del disprezzo per la libera scelta - crea due danni. Innanzitutto a chi, credendo nel servizio pubblico - ed io ci credo, anche per esperienza professionale -, è costretto ad abdicarvi perché, volendo estendere la sua attività, si trova preclusa la possibilità di progredire. Quindi, un discorso di quantità viene anteposto rispetto ad un discorso di qualità. Con questo decreto verranno premiati i medici più mediocri, a discapito di chi, avendo avuto per anni

la possibilità di sperimentare, di studiare, di accrescere le proprie esperienze, viene inopinatamente penalizzato.

Ma oltre a questo, colgo una grandissima iniquità. Abbiamo parlato dei medici, dei paramedici, degli ospedali, di tutto il sistema, ma non abbiamo parlato mai - vi invito a leggere gli atti parlamentari - della persona sofferente, il cosiddetto paziente, che forse ha pazientato fin troppo. È evidente che in una organizzazione diversa questo decreto avrebbe potuto avere un senso. In questo caso c'è un fondamentale non senso: chi ha meno possibilità economiche potrà scegliere di meno da chi essere curato. Ci troveremo quindi malati di serie A e di serie B nello stesso ospedale, ed ammalati di serie C che non avranno la possibilità di accedere né all'interno né all'esterno dell'ospedale.

Dico allora che probabilmente per i numeri questa Camera approverà il decreto, ed avremo l'effetto *Titanic*: qualcuno gioirà perché ha vinto, si farà una piccola festa, qualche fuoco d'artificio verbale. Ma poi il *Titanic* andò a fondo e credo che in questo modo la sanità, se non andrà a fondo, andrà alla deriva, e chi ne farà le spese non saranno i parlamentari, ma la gente che dovremmo in qualche modo difendere.

Mi permetta di soffermarmi per trenta secondi - che ha concesso a tanti - su un aspetto. Non voglio fare il difensore d'ufficio di nessuno; credo però che la violenza verbale individuale sia deprecabile e censurabile ed il Presidente Violante l'ha censurata. Un'offesa ad un membro del Governo può essere grave; ma qui assistiamo giornalmente all'offesa pressante e sprezzante di regioni del sud. A me sembra che questo sia ancora peggio, perché il parlamentare può difendersi, mentre le persone offese del sud non hanno voce in capitolo per farlo.

Censuriamo allora non solo chi offende il singolo parlamentare ma anche chi criminalizza, disprezza ed offende un intero territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo su questi emendamenti per le motivazioni già espresse nel precedente intervento.

Dal momento che ho la parola, vorrei richiamarmi alla conclusione del discorso dell'onorevole Guidi: forse il Presidente non richiama questi colleghi perché ha fatto tesoro di quello che diceva il padre Dante: « Non ti curar di lor, ma guarda e passa ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Anch'io rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.2 e Cè 2.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,40.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere alla votazione degli identici emendamenti Conti 2.2 e Cè 2.5, sui quali in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo opportuno rinviare la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-17 luglio 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 14-17 luglio 1997:

Lunedì 14 luglio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

- 1) Proposta di legge n. 3123 — Obiezione di coscienza;
- 2) Proposta di legge costituzionale n. 830 ed abbinata — XIII disposizione transitoria della Costituzione;
- 3) Disegno di legge n. 2776 — Finanza locale.

Martedì 15 luglio (antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3755 — Autorità delle comunicazioni e sistema radiotelevisivo (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato ai sensi dell'articolo 24, comma 7, del regolamento*);

Discussione generale delle proposte di modificazione al regolamento della Camera in stato di relazione (doc. II, nn. 7, 15, 16, 17 e 20).

Mercoledì 16 luglio (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 175 del 1997 — Incompatibilità dirigenti sanitari (scadenza 22 agosto 1997) (da inviare al Senato);

(pomeridiana e notturna):

Seguito dell'esame delle proposte di modificazione al regolamento della Camera in stato di relazione ed eventuale esame delle proposte di modificazione del regolamento concernenti il procedimento legislativo;

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 — Opere post-terremoto (3955) (approvato dal Senato) (scadenza 19 luglio 1997);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 — Opere post-terremoto (3955) (approvato dal Senato) (scadenza 19 luglio 1997).

Giovedì 17 luglio (antimeridiana a partire dalle ore 9 e pomeridiana):

Seguito dell'esame delle proposte di modificazione al regolamento della Camera;

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 — Opere post-terremoto (3955) (approvato dal Senato) (scadenza 19 luglio 1997).

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi martedì 15 luglio alle

ore 9,30 per valutare lo stato dell'iter delle proposte di modificazione al regolamento della Camera concernenti il procedimento legislativo.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto sul seguente contingentamento dei tempi per il seguito dell'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge n. 3755 — Autorità per le telecomunicazioni.

Il tempo riservato ai gruppi è di 4 ore e 30 minuti (15 minuti per ciascun gruppo, cui si aggiungono 2 ore e 15 minuti da ripartire in proporzione alla consistenza numerica). A tale tempo si aggiungono 30 minuti per eventuali interventi in dissenso.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 15 minuti + 35 minuti = 51 minuti;

forza Italia: 15 minuti + 25 minuti = 40 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti + 19 minuti = 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti + 14 minuti = 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti + 12 minuti = 27 minuti;

misto: 15 minuti + 11 minuti = 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti + 8 minuti = 23 minuti;

CCD: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 17,44).

ROSARIO OLIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Vorrei sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-00446, pre-

sentata il 12 marzo scorso al ministro dell'ambiente, che riguarda la lotta all'ecomafia, in particolare le vicende preoccupanti delle cosiddette navi dei veleni affondate nei nostri mari con carichi contenenti rifiuti pericolosi.

PRESIDENTE. La invito a non illustrare il documento a cui fa riferimento.

ROSARIO OLIVO. Proprio per ottemperare al suo invito, aggiungo soltanto che il mio intento è quello di chiedere nuovamente con forza al Governo di fare massima chiarezza sul punto, adottando provvedimenti a livello nazionale ed internazionale per contrastare il *business* del riciclaggio illegale e nel frattempo attivando iniziative che consentano una rapida bonifica dei pericolosissimi relitti che giacciono sul fondo del nostro mare.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei indicato.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 luglio 1997, alle 16,30:

1. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46 - Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

- *Relatore:* Chiavacci.

2. - *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

- *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

3. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

- *Relatore:* Campatelli.

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,40.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3904 - em. 1.6 e 1.10	3	222	230	227	Resp.
2	Nom.	em. 1.14		240	240	241	Resp.
3	Nom.	em. 1.5, 1.7 e 1.8		218	251	235	Resp.
4	Nom.	em. 1.3 e 1.12	24	155	242	199	Resp.
5	Nom.	em. 1.1 e 1.11	36	132	249	191	Resp.
6	Nom.	em. 1.2 e 1.13	36	133	245	190	Resp.
7	Nom.	em. 1.15		141	244	193	Resp.
8	Nom.	em. 1.16	100	25	233	130	Resp.
9	Nom.	em. 1.17	81	18	232	126	Resp.
10	Nom.	em. 1.18	87	20	232	127	Resp.
11	Nom.	em. 1.19	75	20	228	125	Resp.
12	Nom.	em. 1.20	50	23	227	126	Resp.
13	Nom.	em. 2.7	8	72	233	153	Resp.
14	Nom.	em. 2.8	103	4	229	117	Resp.
15	Nom.	em. 2.4	1	77	221	150	Resp.
16	Nom.	em. 2.2 e 2.5	Mancanza numero legale				

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ACCIARINI MARIA CHIARA												C	C	C	P	
ACIERNO ALBERTO																
ACQUARONE LORENZO																
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ALBERTINI GIUSEPPE																
ALBONI ROBERTO		F														
ALBORGHETTI DIEGO	F	F														
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	A	F		
ALEMANNI GIOVANNI	F	F					A	A	A			F				
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	F	F	F									
ALOISIO FRANCESCO																
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
AMATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
AMORUSO FRANCESCO MARIA				F	F	F										
ANDREATTA BENIAMINO												M	M	M	M	
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	F	F	F	F	F					F	A	F		
ANGELICI VITTORIO		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C		
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F															
ANGHINONI UBER	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F		A			
APOLLONI DANIELE	F	F	F	A						F						
APREA VALENTINA		F	F	F	F	F	F	A	A	A	A		A	F		
ARACU SABATINO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A		F	A	F	P	
ARMANI PIETRO	F	F	F				A	A	A				A	F		
ARMAROLI PAOLO	F	F														
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	F	A	F	
ASCIERTO FILIPPO	F	F	F	F	F	F										
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BACCINI MARIO																
BAGLIANI LUCA	F	F	F	A	A	A	F									
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	F	A	F	
BALLAMAN EDOUARD		F	F	A	A	A	F									
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	F	F	A	A	F									
BAMPO PAOLO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F					

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BOSCO RINALDO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	C			
BOSELLI ENRICO	C															
BOSSI UMBERTO																
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BRANCATI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A			
BRESSA GIANCLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F										
BRUNO EDUARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BUONTEMPO TEODORO	F		F	F		F										
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	P	
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F	F	F	F									
BUTTIGLIONE ROCCO																
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CALDERISI GIUSEPPE																
CALDEROLI ROBERTO	F															
CALZAVARA FABIO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	A			
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	P	
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CAMOIRANO MAURA		C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C			
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CANANZI RAFFAELE			C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CAPARINI DAVIDE	F	F	F	F	A	A	F									
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CAPPELLA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P	
CARAZZI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CARBONI FRANCESCO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F			A	A	F				
CARDINALE SALVATORE																
CARLESÌ NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	A		A	A	A	F	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
COLUCCI GAETANO	F	F	F		F	F	F	A	A	A	A					
COMINO DOMENICO	F	F														
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	P	
CONTENTO MANLIO	F	F	F	F	F	F					A	F	A	F		
CONTI GIULIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	A			
COPERCINI PIERLUIGI	F	F		F									A			
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	P	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
COSENTINO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A		A	A			
COSSUTTA ARMANDO								C	C							
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
COSTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F									
COVRE GIUSEPPE	F	F	F		A	A	F									
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C										
CRIMI ROCCO	F	F	F	F	F	F	F	A	A			F				
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C									C	C			
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F		P		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
CUTRUFO MAURO				C	C	C	C					C				
D'ALEMA MASSIMO																
D'ALIA SALVATORE			F	F				F	A	A	C	F	A	A		
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	P	
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	F	A	A	A										
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
D'AMICO NATALE		C	C	C	C	C										
DANESE LUCA	F	F	F	F	F	F										
DANIELI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F							A					F			
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A					
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DELFINO LEONE	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	P	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	A							
DELL'UTRI MARCELLO			F	F	F	F	F					F	A	F		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F					F					F				
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A		F	A	F	P	
DE MITA CIRIACO			C													
DE MURTAS GIOVANNI		C		C	C	C		C	C	C	C		A	C	P	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F		F								F		F		
DE PICCOLI CESARE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE SIMONE ALBERTA			C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	P	
DETOMAS GIUSEPPE	C		C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P	
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	P	
DI COMITE FRANCESCO	F	F	F					A					A			
DI FONZO GIOVANNI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DILIBERTO OLIVIERO		C	C	C	C	C	C	C	C		C					
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	P
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	F	A		
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'IPPOLITO IDA	F	F	F	F	F	F	F	A						F	P	
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F				
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F					
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C		C	C		
DUSSIN GUIDO	F	F	F	A	A	A	F			F			A			
DUSSIN LUCIANO	F	F	F	A	A	A										
ERRIGO DEMETRIO																
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C	C	C	C									
FABRIS MAURO	F	F	F	F	F	F	F							F		
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FAUSTINELLI ROBERTO		F														
FEI SANDRA		F														
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
FINI GIANFRANCO																
FINO FRANCESCO	F											F				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				P	
FIORI PUBLIO	F	F	F									F				
FIORONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FLORESTA ILARIO	F	F	F	F	F	F	A			A				F	P	
FOLENA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F	F							A		
FONGARO CARLO	F	F	F	F	A	A	F	F						A		
FONTAN ROLANDO	F	F	F	A	A	A										
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F	A	A	F									
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F						
POTI TOMMASO	F	F														
FRAGALA' VINCENZO	F	F	F													
FRANZ DANIELE			F	F	F	F	F	F		A	A	F		F		
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	F	F	F	F		A	A			F	A	F	P	
FRATTINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F									
FRAU AVENTINO	F	F	F	F	F							F	A		P	
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FRIGATO GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FRONZUTI GIUSEPPE																
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	A			F									
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A				
GALATI GIUSEPPE														A		
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GALEAZZI ALESSANDRO	F	F	F				A	A	A	A	A	F	A	F		
GALLETTI PAOLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
GALLI DARIO																
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GAMBATO FRANCA	F	F	F	A	A	A										
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A		C	P	
GARRA GIACOMO	F	F	F	F	F	F				A		F	A		P	
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F				A									
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GASTALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	A						A		P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
GATTO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GAZZARA ANTONINO	F	F	F				F		A	A			F	A		
GAZZILLI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A		F	A		
GERARDINI FRANCO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GIACALONE SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GIACCO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GIANNATTASIO PIETRO	F	F	F											F		
GIANNOTTI VASCO													C	C	P	
GIARDIELLO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GIORDANO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GIORGETTI ALBERTO	F	F					F	A								
GIORGETTI GIANCARLO	F	F	F	F	A	A			F	F	F	F				
GIOVANARDI CARLO			F	F	F		F		A	A						
GIOVINE UMBERTO	F	F	F	F	F	F										
GISSI ANDREA																
GIUDICE GASPARE	F	F	F	F	F	F	F	A		A	A			F		
GIULIANO PASQUALE																
GIULIETTI GIUSEPPE			C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	P	
GNAGA SIMONE	F	F	F	F	A	A	F									
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F		A	A	A	A		A	F	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
GRILLO MASSIMO	F	F														
GRIMALDI TULLIO		C	C	C			C	C	C		C					
GRUGNETTI ROBERTO																
GUARINO ANDREA			C	C	C	C	C						C			
GUERRA MAURO	C	C														
GUERZONI ROBERTO	C	C	C	C						C	C	C	C	C	P	
GUIDI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A		A	F	P
IACOBELLIS ERMANNO	F	F	F	F	F	F										
INNOCENTI RENZO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
IOTTI LEONILDE																
IZZO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
IZZO FRANCESCA			C	C	C	C	C			C	C	C	C	A	P	
JANNELLI EUGENIO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	
LABATE GRAZIA	C	C	C	A	A	A	C	A	A	C	C	C	F	C	C	P
LADU SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	C	C				C					C	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
LA MALFA GIORGIO																
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO												F	A			
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	F								F		
LA RUSSA IGNAZIO																
LAVAGNINI ROBERTO																
LECCESE VITO	C	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	
LEMBO ALBERTO	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F		
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
LI CALZI MARIANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		P	
LIOTTA SILVIO	C	C								C		C		C		
LO JUCCO DOMENICO	F	F	F	F	F	F		A								
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
LO PORTO GUIDO	F	F	F						A							
LO PRESTI ANTONINO	F	F	F	F			F		A	A						
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C		C	C	C	C	C	C		C	C	C	P	
LORUSSO ANTONIO	F	F												A		
LOSURDO STEFANO	F	F	F				F			A	A					
LUCA' MIMMO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
LUCHESE FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	F	P
LUCIDI MARCELLA		C	C	C	C	C	C					C		C	P	
LUMIA GIUSEPPE			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MAIOLO TIZIANA																
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MALAVENDA MARA		C					C	C								
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	F	F									
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A		A	F	P	
MANCA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C		
MANCINA CLAUDIA							C	C	C	C	C	C			P	
MANCUSO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F								P	
MANGIACAVALLLO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MANTOVANI RAMON		C	C	C	C	C	C	C				C	F	C	P	
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F				A						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A		A	A	A	A	F	P	
MANZONI VALENTINO	F	F	F			F	F	A		A	A	A				
MARENGO LUCIO	F	F	F	F	F	F										
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MARINACCI NICANDRO																
MARINI FRANCO																
MARINO GIOVANNI					F	F	F			A	A	F				
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	A			P	
MARONI ROBERTO		F	F													
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	P
MARRAS GIOVANNI	F	F	F	F	F		F	A	A	A	A	F	A			
MARTINAT UGO																
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	F													
MARTINI LUIGI	F	F	F										A	F		
MARTINO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A			A			
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	F	F	F												
MARZANO ANTONIO	F	F	F		F	F	F	A	A	A		F				
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MASI DIEGO		C					C	A				C				
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	F		A					A			
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	A		A	A	A	F	A	F	P
MASTELLA MARIO CLEMENTE																
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MATACENA AMEDEO													F	A	F	P
MATRANGA CRISTINA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A		A	F	P	
MATTARELLA SERGIO	C												C	C		
MATTEOLI ALTERO	F	F	F													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F												F		
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	F	F									
MELONI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	
MENIA ROBERTO	F	F	F										F			

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	A	A	A					F		
STRADELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	P			
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STUCCHI GIACOMO	F			A												
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	F								F		P		
TARADASH MARCO	F					F	A						F	P		
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
TARGETTI FERDINANDO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TASSONE MARIO																
TATARELLA GIUSEPPE																
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TERZI SILVESTRO	F	F	F	F	A	A										
TESTA LUCIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C				C	P	
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A			P	
TOSOLINI RENZO	F	F	F	F		F	A									
TRABATTONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TRANTINO ENZO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F		
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F			F										
TREMONTI GIULIO		F	F		F	F	F	A	A	A						
TREU TIZIANO																
TRINGALI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F					F	A			
TUCCILLO DOMENICO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TURCI LANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	P	
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TURRONI SAURO							C	C	C	C						
URBANI GIULIANO		F	F	F	F	F		A	A	A						
URSO ADOLFO	F	F														
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	A				F	A			
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A					
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C		C	P	
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	P	
VASCON LUIGINO	F	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F		A			
VELTRI ELIO	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	P	
VELTRONI VALTER												M	M	M	M	
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C		C		

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIALE EUGENIO	F	F	F	F			F			A						
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
VIGNERI ADRIANA												M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				P	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	F	F	F				A	A	A	A	F	A			
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	P	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
VOLONTE' LUCA																
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	P	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C		C									
ZACCHEO VINCENZO	F	F											A			
ZACCHERA MARCO	F	F	F													
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
ZANI MAURO			C	C	C	C						C	C	C	P	
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C									

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

